

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1867.

PRESIDENZA CASATI

Sommario. — Omaggio — Relazione di petizioni — Interruzione alla petizione N. 3890 — Relazione e discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci pel mese di luglio — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze e del Relatore dell'Ufficio Centrale — Emendamento all'art. 1° proposto dal Senatore d'Afflitto, combattuto dal Relatore e dal Ministro di Grazia e Giustizia, appoggiato dal Senatore Cadorna — Dichiarazione del Ministro di Grazia e Giustizia — Ordine del giorno del Senatore Leopardi — Osservazioni del Senatore Scialoia a favore dell'emendamento d'Afflitto, dei Senatori Poggi, Amari prof., e del Ministro di Grazia e Giustizia — Risposte del Ministro delle Finanze alle obiezioni del Senatore Scialoia — Replica del Senatore Cadorna — Avvertenze del Senatore Amari prof. e del Ministro dei Lavori Pubblici — Nuove osservazioni del Senatore Scialoia e nuove dichiarazioni del Ministro di Grazia e Giustizia — Chiusura della discussione generale — Considerazioni e proposta di un ordine del giorno del Senatore Gino Capponi — Lettura dell'ordine del giorno Leopardi — Osservazioni dei Senatori Cadorna, Cibrario e del Ministro di Grazia e Giustizia sull'ordine della votazione — Lettura dell'ordine del giorno Capponi — Dichiarazioni del Relatore e dei Senatori Leopardi e Cadorna — Ritiro dell'ordine del giorno del Senatore Capponi — Approvazione dell'ordine del giorno Leopardi — Approvazione dell'articolo 1° coll'emendamento D'Afflitto e del 2° e 3° articolo — Squittinio segreto sul complesso della legge.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro degli Affari Esteri, e più tardi intervengono il Ministro delle Finanze, dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia, della Guerra e della Marina.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisci* dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Senatore *Segretario Manzoni T.* (legge) Fa omaggio al Senato la Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi del volume terzo degli *Atti e Memorie* della Deputazione medesima.

Presidente. Intanto che stiamo aspettando alcuni altri colleghi, si procederà alla relazione sulle petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

La Commissione delle petizioni è pregata di prendere il suo posto.

Senatore *Chiesi, Relatore.* Petizione 3874 « N. 10 abitanti del Comune di Piombino fanno istanza che dal Senato venga prontamente approvato il progetto di legge, già adottato dalla Camera dei Deputati, per la soppressione delle servitù di pascolo e di legnatico nell'ex-principato di Piombino. »

Su questa petizione non vi è nulla a deliberare per-

chè è già stato votato dal Senato il relativo progetto di legge.

« 3875. Parecchi abitanti di Vasto (Abruzzo Citeriore) in numero di ventidue, domandano che in quel Comune venga dal Governo destinato un presidio. »

Questa petizione non può essere presa in considerazione perchè mancante dell'autenticità delle firme.

« 3876. Parecchi abitanti del Comune di Suvereto (ex-principato di Piombino), in numero di 82, porgono al Senato motivate istanze perchè venga respinto il progetto di legge relativo alle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino, quale fu adottato dalla Camera elettiva. »

Questa petizione pure, perchè mancante dell'autenticità delle firme, non potrebbe essere presa in considerazione. Del resto fu già votato dal Senato il relativo progetto, a cui si accenna.

« 3877. Trevisanello Marc'Antonio domanda che gli sia corrisposta un'indennità per le spese incontrate nella stampa di un opuscolo sulla libertà della Chiesa, di cui fece omaggio al Parlamento, e supplica per ottenere un posto di insegnante nelle Provincie Venete. »

Siccome questa petizione domanda una cosa estranea alla competenza del Senato, così la Commissione,

inerendo all'articolo 85 del nostro Regolamento, propone su di essa l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione sulla petizione n. 3877.

(Approvato).

3878. Alcuni abitanti del Comune di Buriano (Piombo) utenti delle servitù civiche di pascolo e di legnatico in detto Comune, trovando insufficiente l'indennità loro accordata colla legge testè approvata dalla Camera relativa per l'abolizione delle sopraddette servitù, ricorrono al Senato perchè voglia in detta parte respingere il progetto.

Anche su questa petizione il Senato non ha nulla a deliberare, e la Commissione non fa proposte trattandosi appunto di una petizione riguardante alle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-Principato di Piombino; materia questa che è già stata discussa e votata nel relativo progetto di legge.

3879. Il frate Gaetano Albertazzi, dell'Ordine dei Minori Osservanti di Casola (Ravenna), domanda che gli venga liquidata la pensione portata dalla legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose.

Anche su questa petizione, perchè mancante dell'autenticità della firma, non occorre deliberare.

3880. Il Comizio Agrario di Cagliari (Sardegna), con deliberazione del 14 aprile 1867, fa istanza che dal Governo vengano stabiliti i Comizi Agrari circondariali per la prosperità dell'agricoltura di quell'Isola.

Il Presidente del Comizio Agrario di Cagliari ha presentato questa petizione in esecuzione di una deliberazione dello stesso Comizio Agrario presa nella seduta del 14 aprile 1867. Con questa petizione egli fa due domande. Primieramente chiede che siano dal Governo attuati i Comizi circondariali; in secondo luogo domanda che siano emanate disposizioni ed impiegati mezzi energici e pronti, onde scongiurare i danni delle locuste. Quanto alla prima parte, realmente nella seduta del Comizio Agrario fu tenuto parola dei Comizi circondariali da attuarsi; ma è vero altresì che l'Assemblea si pronunziò nel senso di doversi sospendere ogni deliberazione, e di doversi intanto dall'Ufficio di Presidenza chiedere al signor Prefetto analoghi schiarimenti. Posta adunque questa deliberazione del Comizio Agrario di Cagliari, non vede la Commissione il perchè il signor Presidente del Comizio agrario siasi rivolto al Senato, mentre, stando a questa deliberazione, doveva chiedere schiarimenti al Prefetto relativamente appunto a questi Comizi Agrari.

In conseguenza la vostra Commissione vi propone, riguardo alla prima parte della domanda fatta con questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice.

Dirò poi sulla seconda parte.

Presidente. Se nessuno fa osservazione, metto ai voti la proposta della Commissione dell'ordine puro e semplice sulla prima parte della petizione N° 3880.

(Approvato).

Senatore Chiesi, Relatore. Quanto alla seconda parte relativa appunto ai provvedimenti chiesti per scongiurare i danni delle locuste, il Comizio Agrario interessò vivamente il Presidente a volere rivolgersi al Prefetto, ed anche al Parlamento, domandando appunto energici provvedimenti.

Non deve dubitarsi però, che il Comizio Agrario pregando il Presidente a ricorrere al Parlamento, volesse implicitamente dare una nota di biasimo e di rimprovero al Prefetto quasi che non avesse preso gli opportuni provvedimenti a tal uopo, perchè anzi nella stessa deliberazione fu detto, che fossero fatti dal signor Presidente uffizi al Prefetto della Provincia affinchè raddoppi gli sforzi lodevolissimi, che ha già impreso a fare, o di più anche fossero fatti uffizi al Parlamento.

Fatta questa dichiarazione, la Commissione, trattandosi veramente di mali straordinari, e di danni gravissimi ora patiti dall'Isola di Sardegna, non ha difficoltà di proporre, che questa petizione sia rinviata al Ministero d'Agricoltura e Commercio per quegli ulteriori provvedimenti, che potessero essere del caso.

(Approvato).

Senatore Chiesi, Relatore. La petizione N° 3881 non dà luogo a deliberazione, perchè mancante dell'autenticità della firma.

Non vi è nulla a deliberare ugualmente sulla petizione N° 3882 presentata dalla Deputazione provinciale di Reggio (Emilia), perchè fu presa in considerazione dal Senato e passata agli Archivi in occasione della discussione della legge sulla ricchezza mobile.

Petizione. — 3883. La Camera di Commercio ed Arti di Cosenza (Calabria Citeriore), rappresentati i danni che ne derivano al Commercio ed al paese dall'attuale sistema finanziario, domanda che vi si ponga riparo con opportune riforme.

Il Presidente della Camera di Commercio di Calabria Citeriore in esecuzione d'una deliberazione della stessa Camera del 1 febbraio 1867 raccomanda al Senato una petizione stata presentata alla detta Camera e dalla Camera presa in considerazione ed anzi fatta pubblicare colle stampe.

Questa petizione non è che un libello d'accusa contro l'attuale sistema finanziario; ma in essa non si suggerisce alcun provvedimento efficace e pratico per ovviare agli inconvenienti che sono denunziati. Tocca dell'imposta fondiaria, critica tutte le altre imposte prese ad una ad una, e grida altamente contro il corso forzoso della carta monetata.

Ad alcuni dei reclami fatti con questa petizione è già stata data soddisfazione coll'ultima legge votata dal Parlamento sulla ricchezza mobile, colla quale venne anche abolita la tassa sulla entrata fondiaria.

In quanto alle critiche ed ai lamenti che si fanno sulle altre imposte è fuori di dubbio che il signor Ministro delle Finanze nella sua esposizione finanziaria fatta all'altro ramo del Parlamento, ha promesso in

proposito molte riforme e la presentazione di alcuni progetti di legge. Quanto poi al corso forzoso della carta monetata promise anche il signor Ministro delle Finanze di presentare un progetto di legge. Fatta la quale promessa, egli si espresse in questi termini: « Da oggi in poi il paese è prevenuto, gli speculatori « sull'aggio, i produttori, i tesoreggiatori dell'oro sono « avvertiti; e dobbiamo ragionevolmente credere che « dal giorno in cui la mia proposta venisse sanzionata « dal vostro verdetto, i pezzi monetati cominciereb- « bero a riapparire sopra i nostri mercati, la differenza « tra il loro valore reale ed il nominale gradatamente « si distruggerebbe da sè ».

Di modo che ad alcuni di questi reclami è già stato provveduto, ad altri ha promesso di provvedere il signor Ministro delle Finanze nella sua esposizione finanziaria.

E siccome appunto sono da attendersi i relativi progetti di legge promessi dal signor Ministro nella esposizione finanziaria, così la vostra Commissione non ha difficoltà di proporvi che questa petizione sia depositata agli archivi del Senato per essere presa in considerazione a suo tempo, quando cioè saranno presentati alla discussione ed alla sanzione del Senato i relativi progetti di legge che riguardano il sistema finanziario.

Presidente. Chi è di parere di approvare la proposta della Commissione, che manda depositare agli archivi del Senato la petizione testè accennata è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore Chiesi. Petizione N. 3884. Parecchi abitanti del comune di Piombino in numero di 184 fanno istanza al Senato perchè voglia sollecitamente adottare il progetto di legge relativo alle servitù di pascolo e di legnatico nell'ex-Principato di Piombino.

Su questa petizione non vi è nulla a deliberare dopo che fu già votata la legge sulle servitù di pascolo e di legnatico nell'ex-Principato di Piombino.

Petizione — 3885. Il Consiglio comunale di Bagno a Ripoli (Firenze), in adesione al voto già emesso dal Municipio di Casellina e Torri, fa istanza che, nella legge per l'unificazione del modo di esazione delle imposte dirette, venga adottato il sistema vigente attualmente in Toscana.

Quanto al modo di esazione delle imposte, fu presentato al Senato un progetto di legge e fu anzi nominato l'Ufficio Centrale, il quale ne ha fatto l'oggetto di seri studi prima ancora che avvenisse lo scioglimento del Parlamento, e siccome le ragioni che vi erano prima di questo scioglimento per venire all'unificazione nel sistema d'esazione delle imposte, vi sono sempre anche in oggi, ed è perciò da credersi che il Ministero o riprodurrà lo stesso progetto, già stato studiato dal Senato, o ne presenterà un altro; la vostra Commissione vi propone il deposito di questa petizione negli archivi per tenerne poi a suo tempo quel conto che si può meritare.

(Approvato).

Senatore Chiesi. Petizione — 3886 « Il Consiglio comunale di Montalto Uffugo (Calabria Citeriore) fa adesione alla petizione sporta dalla Camera di Commercio di Cosenza per la riforma [del sistema finanziario]. »

Siccome il Senato ha or ora ammesso il rinvio agli archivi della petizione della Camera di Commercio ed Arti di Cosenza, così la Commissione non fa che ripetere le stesse conclusioni pel deposito negli archivi anche di questa che riflette lo stesso oggetto.

Presidente. Chi è d'avviso di accogliere le conclusioni della Commissione pel deposito negli Archivi della petizione N. 3886, sorga.

(Approvato).

Senatore Chiesi. Petizione N. 3887. Il Consiglio Provinciale di Catania emette il voto che in qualunque evenienza di riordinamento amministrativo ecclesiastico venga conservata la Legazia Apostolica di Sicilia.

Quest'importante regalia si lega col sistema che sarà adottato dal Governo, e sanzionato dal Parlamento in ordine ai rapporti della Chiesa collo Stato; è certo però, e la vostra Commissione non può tacerlo, che questa Legazia non ha più in oggi quell'importanza, che aveva prima della legge di soppressione sui conventi, imperocchè principalmente sui conventi aveva influenza e giurisdizione la Legazia Apostolica.

Ad ogni modo, siccome è da attendersi un progetto di legge che regoli i rapporti della Chiesa collo Stato, così la vostra Commissione vi propone il deposito negli archivi di questa petizione perchè possa a suo tempo e luogo venire presa in considerazione.

Presidente. Chi approva l'invio agli archivi della petizione segnata col N. 3887, sorga.

(Approvato).

Senatore Chiesi. Le due petizioni coi numeri 3888 e 3889 si riferiscono alle modificazioni proposte pel riordinamento della legge sul Notariato, la quale, presentata prima dello scioglimento delle Camere, già venne ripresentata dall'attuale Ministro Guardasigilli e trovata in oggi in esame presso l'Ufficio Centrale incaricato del suo studio, per cui la vostra Commissione ne propone il rinvio alla Commissione stessa, la quale ora sta studiando il relativo progetto di legge sul Notariato.

Presidente. Chi ammette la proposta fatta dalla Commissione abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

Senatore Chiesi, Relatore. La petizione 3890 domanda che nel sistema da tenersi nella riscossione delle imposte dirette venga adottato per tutto il Regno quello vigente in Toscana dei Camarlinghi comunitativi; e siccome anco per altra petizione che ha fatto la stessa proposta, il Senato ha adottato che sia deposta negli archivi, così la Commissione rinnova la stessa domanda.

Presidente. Chi ammette le conclusioni della Commissione, voglia sorgere.

(Approvato).

Presidente. Attualmente sospenderemo la relazione sulle petizioni, delle quali siamo pervenuti circa alla metà, e passeremo all'ordine del giorno che reca: « Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci per tutto il mese di luglio 1867.

La Commissione è pregata a voler prendere il suo posto.

La parola è al signor Relatore.

Senatore Castelli E., Relatore. Vi sono ancora due Commissari di là; converrebbe farli avvertire.

Presidente. Li ho fatti avvertire.

Senatore Castelli, Relatore (legge):

Signori Senatori,

La facoltà data al Governo del Re colla legge del 31 marzo 1867 di esercire provvisoriamente il bilancio dello Stato, sta per cessare quando ancora i vari bilanci definitivi pel corrente anno non hanno potuto ottenere l'approvazione del Parlamento. La necessità quindi di prorogare tale facoltà è per sè di tutta evidenza: epperò siccome l'adozione sostanziale del progetto di legge ora sottoposto alle vostre deliberazioni non potrebbe dare argomento a seria discussione, perciò l'Ufficio vostro Centrale non stima di dovervi intrattenere del merito della domanda che vi è fatta.

Non però potremmo passare sotto silenzio le osservazioni che i singoli Commissari per incarico del rispettivo Ufficio, ebbero a fare intorno alla formula dell'art. 1° ove è detto che la chiesta facoltà durerà a tutto il mese di luglio, e che il Governo si conformerà « alle modificazioni introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci da essa approvati. »

Parve infatti all'Ufficio che il limitare ad un solo mese la domandata facoltà, mentre non solamente il Senato non ha iniziato ancora l'esame di verun bilancio definitivo, ma neppure dall'altro ramo del Parlamento vennero tutti discussi ed approvati, mal possa conciliarsi col libero esercizio del diritto che ha il Senato di esaminarli e discuterli partitamente colla diligenza e pacatezza che un così importante soggetto richiede; per guisa che potrebbe avvenire che alla scadenza del nuovo termine assegnato per l'esercizio provvisorio il bilancio definitivo non abbia ancora ottenuta l'approvazione di questo ramo del Parlamento per poter essere convertito in legge.

La gravità di queste considerazioni non isfuggirà certamente al senno vostro; epperò approverete che il vostro Ufficio Centrale ve le abbia esposte all'effetto, non già di proporvi di emendare in tal parte il progetto, ma di porre in avvertenza il Governo del pericolo cui si espone, affinchè possa avvisare al modo di prevenirlo finchè ne ha il modo ed il tempo.

Meno ancora sembrò opportuna l'obbligazione imposta nel progetto al Governo di conformarsi « alle modificazioni introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci da essa approvati », come quella che, nelle sue conseguenze, sembra attribuire l'efficacia d'una legge alle deliberazioni d'un solo ramo del Parlamento,

che possono non essere adottate dall'altro; il che, oltre al non essere costituzionalmente ammissibile, potrebbe anche avere aspetto di un men giusto apprezzamento dei diritti del Senato, se ciò non fosse escluso dalla nota sapienza del Governo che fece tale proposta, e della Camera elettiva che l'adottava.

E tanto spiacevole fu la impressione prodotta sulla generalità dei membri degli Uffici dall'inserzione nel progetto di quel vincolo, che il Commissario di uno di essi, riferendo il voto de' suoi mandanti, si tenne in debito di proporre la reiezione assoluta del progetto, o quanto meno l'eliminazione da esso del vincolo stesso, al quale ultimo espediente pur si mostrava inchinevole un altro Commissario.

Ma la maggioranza dell'Ufficio, facendosi il dovuto carico della gravità di un voto del Senato che, senza un'assoluta necessità, nuocerebbe troppo gravemente al regolare andamento dei servizi, e ritenendo soprattutto assieme agli altri due Commissari, che l'adozione delle proposte anzidette non è assolutamente indispensabile a salvaguardia dei diritti statutari del Senato, pensò che meglio valesse lo esaminare nell'intrinseco suo merito il vincolo assunto dal Ministero, all'effetto di chiarire se colle modificazioni a cui accenna il vincolo anzidetto, siasi per avventura immutato ad alcuna delle vigenti leggi, nel qual caso non potrebbero evidentemente essere adottate dal Senato.

Si passarono perciò a rassegna le singole modificazioni introdotte per avere effetto dal 1. del mese di luglio, ma veruna non se ne riscontrò che tocchi ad ordinamenti sanciti con legge: epperò l'Ufficio vostro Centrale ha creduto di potervi proporre, come per organo mio vi propone, signori Senatori, di voler dare il voto favorevole al progetto di legge nei termini che vi sono stati sottoposti.

Presidente. Darò lettura del progetto di legge.

« Art. 1. Sino a tutto luglio 1867 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse ed imposte di ogni genere, comprese quelle sancite, per aver effetto soltanto a tutto l'anno 1866, farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, ed è autorizzato a pagare le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto di bilancio pel 1867 presentato al Parlamento colle modificazioni posteriori e con quelle introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci da essa approvati e contenendosi, quanto alle spese, nella misura ivi stabilita.

« Art. 2. È continuata al Ministro delle Finanze la facoltà di emettere buoni del Tesoro secondo le norme vigenti.

La somma totale dei buoni in circolazione non potrà eccedere i 250,000,000 di lire.

« Art. 3. La presente legge avrà effetto dal 1. luglio 1867. »

È aperta la discussione generale.

La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Quantunque il Ministero debba ringraziare la Commissione per le sue conclusioni finali, nondimeno io crederei opportuno di dire due parole tendenti a dileguare qualunque dubbio possa mai rimanere sulla forza delle clausole alle quali si fermarono le osservazioni della Commissione.

Io prego il Senato a ricordarsi primieramente che quante volte sia avvenuto il caso di dover domandare l'esercizio provvisorio, mentre ancora era pendente la discussione dei bilanci, tanto dal potere legislativo della Camera dei Deputati, quanto dal Ministero, si è venuti in questo accordo, che quelle modificazioni, nel senso delle economie le quali si trovassero già deliberate nell'attuazione dell'esercizio provvisorio, si sarebbero adempiute. — Questo poi ho potuto riconoscere che si è fatto nel 1863, allora che la relazione della Camera dei Deputati disse le seguenti parole:

« La Commissione rinnova pure le raccomandazioni già fatte al Ministero nell'occasione dei precedenti esercizi provvisori, cioè di volersi attenere alle deliberazioni della Camera riguardo ai bilanci parziali già votati, e non pregiudicare in nessun modo quelle che fossero per avventura pendenti ne' bilanci che sono già stati presentati.

Il Ministero aderì a questo impulso, e infatti poi nella sua azione pratica, si conformò, pel tempo che durava l'esercizio provvisorio, a quello che la Camera aveva già stabilito, attendendosi la sanzione del Senato. Oggi siamo nello stesso caso: si è preveduto che sarebbe stato un omaggio più esplicito alle prerogative del Senato il mettere nella legge questa intenzione del Ministero, la quale per altro non fu nè generica nè confusa. E se il Senato volesse compiacersi di riandare le dichiarazioni colle quali l'ho accompagnata, vedrà che fu ridotta a tali termini che lungi dall'accennare alla minima violazione delle prerogative del Senato, non è stata invece che una conferma di esse. Infatti fu domandato al Ministro delle Finanze se colle espressioni introdotte nell'art. 1. intendeva parlare di quelle che si trovavano in quel momento già votate, o se intendeva parlare anche di quelle che si sarebbero votate in appresso. Ed il Ministro delle Finanze rispose da prima a questo e poi soggiunse la dichiarazione di cui darò lettura.

Rispose alla prima parte che la parola *introdotte* allude tanto alle economie già adottate quanto a quelle che successivamente si possano venir facendo dalla Camera dei Deputati, quindi soggiunse: però dovendo fare una dichiarazione formale, è pure mio debito di avvertire la Camera che potrebbero avvenire casi in cui le intenzioni del Ministero non si potessero legalmente effettuare. Se, per esempio, l'altro ramo del Parlamento mettesse un ostacolo qualunque a quello che fosse stato già deliberato da questa Camera, il Ministero allora non potrebbe farsi arbitro tra il voto di

una Camera e quello dell'altra. In questo caso naturalmente vi dovrebbe essere una sospensione compatibile coll'andamento del servizio pubblico, aspettando che i due rami del Parlamento si concordino in una decisione. Queste parole poco dopo furono susseguite da una dichiarazione anche più esplicita del Relatore della Commissione dell'altro ramo del Parlamento, il quale rispondendo ad una interpellanza di un membro di quella Camera disse: « è evidente che la Camera può prendere una deliberazione riguardo al bilancio come relativamente a qualsivoglia proposta di legge, ma ciò non vuol dire che appena emesso il giudizio della Camera il potere esecutivo sia vincolato, e che questo voto sia legge; si richiede la sanzione dei tre poteri. Ora appunto perchè questo non si può immediatamente ottenere dopo il solo voto della Camera, ed essendo d'altronde generale desiderio che le economie da essa votate vengano prontamente applicate, l'unico mezzo è quello d'invitare con un ordine del giorno il Ministero a volersi attenere alle conclusioni che la Camera fosse per adottare ».

Il Ministero essendo animato dallo stesso desiderio di economia accettò questa proposta, e quindi, torno a dire: possiamo essere sicuri che quei risparmi nel limite del possibile saranno mandati ad effetto.

Posta questa dichiarazione che toglie affatto ogni dubbio sulle intenzioni e della Camera e del Ministero, io prego il Senato a riflettere che due casi potrebbero avvenire; il primo che il voto dell'alta Camera trovi dissenso nel Senato ed in questo caso un tal voto non implicherebbe pel Ministero obbligo di esecuzione; si suspenderebbe fin dove il servizio pubblico lo consente. Un'altra sospensione può anche accadere, ma già la Commissione ne ha dichiarato l'impossibilità; potrebbe accadere che il voto della Camera implichi un cambiamento di legge, e questo caso, se mai fosse avvenuto, si intese compreso in quella formola generale *fin dove sia possibile*, giacchè è evidente che il potere esecutivo non si sarebbe mai creduto in facoltà di esercire un bilancio votato dalla sola Camera dei Deputati, se mai l'adozione di qualche cifra implicasse mutamento di leggi, poichè per mutare una legge ce ne vorrebbe un'altra sancita dai tre poteri.

Resterebbe un ultimo caso, ed è quello in cui si tratti di economie, per le quali niente faccia presumere che possa sorgere un ostacolo legale. Ora in questo caso, rifletta il Senato a che si riduce la facoltà data al Ministero; si riduce a spendere una somma votata dalla Camera invece di una somma maggiore stabilita nel bilancio; si riduce a spender meno invece di spendere di più; non è possibile immaginare che questo leda per nulla le prerogative del Senato, perchè lo spender meno evidentemente non toglie, a chi ha la facoltà di ordinare che si spenda di più, l'esercizio di questa facoltà. Cosa avrebbe mai fatto il Ministero in questo caso? Avrebbe speso una somma minore, salvo a spen-

derla maggiore se mai il voto del Senato portasse che venga ripristinata la cifra proposta nel bilancio.

In tutti i casi prego il Senato a riflettere che la facoltà, nel modo in cui è annunciata, si riduce a domandare la vostra sanzione per quella cifra attenuata nel modo in cui l'ha attenuata la Camera. In altri termini, il Ministero fa suoi questi risparmi, fa sua la proposizione di queste somme, che il Senato può accettare o non accettare; ma se non trova motivi per impegnarsi in una spesa minore, mi parrebbe che non vi possa essere la più lontana intenzione di menomare di una linea la libera facoltà del Senato di approvare o rigettare la domanda.

Io credo che queste parole possano essere sufficienti per togliere ogni ombra di apprensione su questo articolo, e che l'Ufficio Centrale si convincerà che il Ministero non ha in nulla oltrepassato il limite assegnatogli.

Senatore **Castelli** Edoardo, *Relatore*. Le dichiarazioni fatte dal sig. Ministro delle Finanze vengono in maggiore conferma di ciò che l'Ufficio Centrale aveva già rappresentato al Senato nella sua relazione, che cioè era indubitato che con la disposizione che il Governo sarebbe vincolato dalle modificazioni introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci non si era inteso sicuramente di menomare le prerogative del Senato. L'Ufficio Centrale non ha mai ritenuto che si avesse questa intenzione, e lo ha dichiarato nella sua relazione; ma ha esaminato la questione di merito in relazione cioè alle conseguenze possibili di questo vincolo che si era assunto il Ministero. L'Ufficio Centrale ha detto: la conseguenza possibile di questo vincolo sarebbe che una deliberazione presa da un solo ramo del Parlamento dovesse avere effetto di legge. Non troviamo che sia conveniente che ci si presenti un progetto di legge, nel quale sia detto, che il Governo è vincolato da una deliberazione di un solo ramo del Parlamento.

La difficoltà maggiore che si faceva nell'Ufficio Centrale era questa: potrebbe avvenire che fra le modificazioni che sono state fatte, ne fosse stata proposta ed adottata qualcheduna che impingesse con leggi dello Stato, locchè non potrebbe aver luogo in un bilancio, e non potrebbe essere approvato dal Senato.

Se questo fosse, evidentemente il Governo si sarebbe esposto ad avere una reiezione della legge per la introduzione di un vincolo che non era da porsi nella legge medesima. Fortunatamente questo, abbiamo detto, non è avvenuto, perchè noi abbiamo esaminato tutte le modificazioni che sono state già adottate dall'altro ramo del Parlamento nel bilancio, ed abbiamo riconosciuto che non era violata nessuna legge: dunque l'inconveniente preveduto in ipotesi non si verifica nel caso nostro. Non abbiamo quindi inteso di fare rimprovero al Governo perchè abbia proposto una legge che in effetto presenti dei pericoli; abbiamo trattato più la questione in massima che in fatto, e lo abbiamo

fatto per riferire quali sieno state le impressioni che i vari Commissari hanno portato dai loro Uffici: del resto, le conclusioni dell'Ufficio Centrale escludono che si trovi essenzialmente difettoso il progetto in questa parte.

Senatore **D'Affitto**. Domando lo parola.

Senatore **Castelli**, *Relatore*. Se mi permette: il signor Ministro delle Finanze ha inteso che nella relazione si accennava anche ad un pericolo che ci pare reale. Il Governo, dicevamo, ha fatto la domanda dell'esercizio del bilancio per un mese nelle circostanze difficili in cui ci troviamo, quando cioè l'altro ramo del Parlamento ha bensì adottato una parte dei bilanci, ma non li ha adottati tutti. Il Senato non ha ancora presa nessuna cognizione di questi bilanci: ma il Senato ha diritto, ha volontà di esaminarli partitamente, profondamente. Ora sarà egli possibile che il Senato, dal momento che gli si presenta il bilancio nel mese di luglio, abbia, prima che scada il mese stesso, compiuta la discussione che vuole fare, che ha diritto di fare, per modo che non vi sia pericolo grave che il bilancio non possa essere approvato prima che spiri il termine chiesto di un mese solo di tempo?

È bene che il Governo abbia presente questo pericolo per provvedervi in tempo. Su questo proposito bramerei sentire qualche parola dall'onorevole signor Ministro.

Ministro delle Finanze. Nell'aver ristretto ad un mese la domanda, il Senato non deve riconoscere che il desiderio del Ministero di escire dal regime provvisorio.

Certamente se il Senato darà segno di voler a lungo discutere i bilanci, sarà cosa che in pochi giorni si potrà vedere, e in questo caso il Ministero non mancherà di provvedere anche all'evenienza che il mese scorra senza che si trovi il bilancio votato nell'altro ramo del Parlamento, chiedendo un altro esercizio provvisorio, che sarà pienamente giustificato dalla circostanza.

Presidente. La parola è al Senatore D'Affitto.

Senatore **D'Affitto**. Il Senato certamente è quanto altri mai tenero delle economie, e vuole che il denaro dei contribuenti sia rispettato, e se ne faccia un uso non solo sobrio ma scrupoloso. Ma nel mio parere vi è un altro spreco anche più deplorabile di quello del denaro dello Stato, ed è lo spreco dei principii e delle istituzioni.

Ora, io credo che nel progetto che ci è presentato, le prerogative del Senato siano state poco rispettate.

Le dichiarazioni che si sono fatte non mi sembrano soddisfacenti. Certamente il Senato votando una legge con la quale si confermano le deliberazioni già prese dalla Camera dei Deputati, e che gli sono ignote, scemerebbe di prestigio nel paese, e le sue deliberazioni sarebbero meno autorevoli. L'Ufficio Centrale, egli è vero, afferma che si sono accordate delle economie, le quali

non toccano le leggi organiche, ed io non dubito punto delle sue asserzioni, ma è questo un giudizio che deve essere riservato al Senato, e che esso non può deferire all'Ufficio Centrale. L'esame che dee precedere questo giudizio non si è fatto, e credo che in questo momento non si potrebbe fare. Per queste ragioni io propongo un emendamento all'art. 1 concepito così: i sottoscritti propongono che sia emendato l'art. 1. sostituendo alle parole: « con quelle introdotte ecc. » le seguenti: *attuando tutte le economie riconosciute possibili, in quanto non ledano le leggi organiche*.

Questo emendamento mentre pone in salvo la competenza del Senato e riserva tutte le questioni, non impedisce menomamente le economie, anzi le agevola, ed io confido che sarà volentieri accettato dall'altro ramo del Parlamento, poichè è certamente un grande argomento che una economia sia possibile, l'essere stata votata dalla Camera ed accettata dal Ministero.

Io credo che la Camera dei Deputati non potrà far altro che accettare volentieri questa modificazione che non impedisce in fatto di fare delle economie, poichè non ledendo queste economie le leggi organiche ed essendo riconosciute dalla Camera ed accettate dal Ministero, non vi ha dubbio che sono possibili.

Dunque questo emendamento, mentre salva intieramente le prerogative del Senato e rispetta tutti i principii, potrà produrre i medesimi effetti e non vi ha ragione perchè la Camera lo respinga.

Presidente. Ha la parola il Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Castelli, Relatore. Io ho riferito al Senato, a nome dell'Ufficio Centrale, che l'Ufficio stesso si era assicurato che nelle economie adottate dall'altro ramo del Parlamento non si era violata nessuna legge organica. L'ufficio Centrale fu esso che si procurò queste nozioni. Si tratta di un progetto di legge da discutere e da votare immediatamente, direi, perchè l'esercizio provvisorio sta per spirare. Noi abbiamo perciò creduto che, nell'interesse della cosa, si potesse riferire al Senato il risultato di questo esame da noi fatto, ed abbiamo creduto che il Senato avrebbe deferito alle nostre dichiarazioni, che dopo avere esaminato questi documenti non abbiamo trovata alcuna legge violata. Che se il Senato desidera di conoscere partitamente se le economie che si sono stabilite colpiscono qualche legge, io posso soddisfare a tal desiderio, avvegnacchè io qui ho tutti i documenti e ne posso dar lettura al Senato, affinchè ciascuno possa farsi un giusto criterio della quistione senza deferire all'opinione dell'Ufficio Centrale.

Posto che ho la parola, mi permetterà il Senato di ritornare sulla prima parte delle osservazioni da me fatte in risposta a quelle dell'onorevole signor Ministro delle Finanze.

Il signor Ministro ci diceva che il vincolo imposto nella legge dell'esercizio provvisorio del bilancio, secondo la quale il Governo deve rispettare le modifica-

zioni introdotte nel bilancio della Camera dei Deputati ha già dei precedenti, poichè fu fatta fra le altre la stessa cosa nell'anno 1863. Ma, se non erro, in quella circostanza ed in altre, fu adoperata quella riserva, come si adoperò ultimamente nell'altro ramo del Parlamento, relativamente alle riduzioni non ancora esaminate, nè adottate dalla Camera elettiva. Fu detto: il Ministero prende l'impegno di rispettare le modificazioni che si sono fatte dalla Camera quantunque non sieno ancora adottate dal Senato. Ad una tale dichiarazione il Senato non avrebbe potuto trovare a ridire, poichè il Ministero con un semplice ordine del giorno si vincolava moralmente, ma non materialmente. Ma nel caso nostro il Governo non si vincola soltanto moralmente, ma bensì materialmente, e si mette in conseguenza nella impossibilità di non osservare ciò che è stabilito nella legge. Ed è ciò appunto che faceva nascere un senso non gradito al Senato, poichè sembrava che si volesse tener conto come di una legge di ciò che in realtà non è che la deliberazione di un solo ramo del Parlamento.

Del resto, dopo le osservazioni state fatte, e le spiegazioni date dall'onorevole Ministro delle Finanze, credo di essere interprete dell'opinione dell'Ufficio Centrale esprimendo il parere che non sia veramente il caso di venire ad un emendamento dell'articolo, posto che tutte le garanzie che si possono desiderare al seguito delle chieste spiegazioni si sono ottenute; e che tuttociò che potrebbe adontare il Senato, che cioè si scoprisse che qualche legge organica fosse violata, non può nel caso in esame verificarsi; avvegnacchè sia che il Senato deferisca alla dichiarazione del suo ufficio centrale, sia che voglia partitamente prendere cognizione esso medesimo delle economie introdotte, risulterà che nessuna legge è stata violata: epperò non vedrei la necessità per garanzia del diritto costituzionale di uno dei Corpi legislativi, che si rimandasse la legge all'altro ramo del Parlamento per questa sola ragione.

Ministro Guardasigilli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro Guardasigilli. Io sono quant'altri mai persuaso, che nelle condizioni ordinarie e normali non si debba agire così come per le condizioni straordinarie e anormali si suole agire, e si è dovuto agire anche in quest'occasione.

Io sono quant'altri mai persuaso che, prima di tutto, gli esercizi provvisori debbono cessare, e che, in secondo luogo, le discussioni del Senato abbiano a poter essere così ampie, come lo possono essere e lo sono le discussioni della Camera dei Deputati. Ma niuno è che non vegga quanto sieno eccezionali le circostanze nelle quali versiamo, e come esse ci impediscano di eseguire ciò che pur sarebbe conforme e alle prerogative dei due rami del Parlamento, e al desiderio di noi tutti.

Signori Senatori. Sostanzialmente, qual è il difetto, se così si vuole appellare, o quale la apparente impro-

prietà dell'articolo 1 di questo progetto di legge? Egli è che il progetto adopra la locuzione breviloqua « e con quelle modificazioni introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci approvati..... »

Se ci fosse stato tempo materiale qual altra locuzione più propria si sarebbe usato?

Si sarebbe scritto: « e colle modificazioni seguenti... » e qui si sarebbero indicate, una ad una, capitolo per capitolo, le varie modificazioni o le varie economie sinora introdotte nei bilanci senza far cenno che siano state introdotte dalla Camera piuttosto che dal Governo che propose la legge.

Non è dunque da temere, o Signori, che collo scrivere come fu scritto, il progetto ministeriale siasi inteso di dichiarare che ciò che fu votato dalla Camera dei Deputati è legge. Non è legge sicuramente. Se fosse legge, non si verrebbe più a domandare l'assenso vostro. Non è legge, e voi siete liberissimi d'approvare o no il progetto che alle dette modificazioni si riferisce. Voi siete liberissimi di concedere o no l'esercizio provvisorio dei bilanci, colle modificazioni che sono comunicate nella nota del Ministro delle Finanze e colle altre che sono state approvate dalla Camera dei Deputati.

La vostra libertà non è lesa; le vostre prerogative non sono pregiudicate.

Sta solo a vedere adesso se, anziché la locuzione proposta nel progetto ministeriale, sia da adottare l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore D'Afflitto.

L'onorevole Senatore D'Afflitto vorrebbe che, invece della locuzione testè accennata, si adoperassero le parole: « attenendosi a tutte le economie riconosciute e possibili in quanto che non ledano le leggi organiche. »

Signori, per quanta sia la riverenza per l'onorevole preopinante, io penso che, quando si adottasse il suo emendamento, le prerogative del Senato sarebbero per avventura lese più che non lo sieno, e secondo me, certo non sono colla formola proposta dal Ministero.

In questo caso a chi sarebbe rimesso di dichiarare quali sieno le economie possibili?

Evidentemente voi intendereste rimettere codesta dichiarazione al Governo.

Dunque, in questo caso, verrebbe meno l'esercizio della prerogativa della Camera dei Deputati, ma egualmente verrebbe meno l'esercizio della prerogativa del Senato.

Si soggiunge: « in quanto non ledano le leggi organiche ».

Ma, Signori, abbiamo veduto molte volte nelle discussioni che avvennero nell'una o nell'altra parte del Parlamento, come si discuta, e come sorga il dubbio, se una certa disposizione, una certa economia venga a ledere sì o no una legge organica.

Nei giorni scorsi alla Camera dei Deputati, quando fu discussa la grave questione dei gran Comandi mi-

litari, alcuni sostenevano che quella fosse questione di legge organica: altri invece osservavano che i gran Comandi non erano costituiti se non per Decreto reale e che perciò si poteva decidere la questione, ammettere o cancellare la cifra di spesa proposta riguardo ad essi in bilancio, senza che alcuna legge organica tornasse lesa.

Più gravi ancora sono le questioni che si sollevano quando si tratta o di leggi propriamente dette d'amministrazione, o delle leggi propriamente dette giudiziarie. Spesse volte si quistiona se la legge sia organica, o se nol sia. Ora quando si accettasse l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore D'Afflitto, il Governo potrebbe ne' casi singoli restar incerto, se veramente una certa economia leda o non leda le leggi organiche. E così, ciò che si mira a facilitare collo accordare l'esercizio provvisorio per un mese, ci porrebbe invece nella più grande difficoltà. Egli è per questo, che siccome io credo di avere, comechè brevemente, dimostrato che la prerogativa del Senato non è punto violata nè poteva venire in mente a nessuno di violarla; e siccome il progetto di legge, qual è concepito, abilita il Governo ad esercitare il bilancio per quel tempo in cui è necessariamente indispensabile di esercitarlo in via provvisoria (essendo in questo mese impossibile che tutti i bilanci vengano stanziati a legge col l'intervento di tutti e tre i poteri); così voglio sperare che il Senato accetterà il progetto di legge quale venne proposto dal Ministro delle Finanze.

Senatore **Cadorna**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Cadorna**. Io confesso, che quando lessi per la prima volta il primo articolo della legge che ora è in discussione, giunto all'ultima parte del medesimo provai un'impressione assai penosa. La disposizione che compone quest'ultima parte dell'articolo è veramente assai singolare. Ed io non dirò di più.

Le parole con cui è concepito quest'articolo sono le sole sulle quali noi possiamo portare la discussione. Io pel primo non metto punto in dubbio che non sia mai stato nell'intenzione del Ministero di ledere la prerogativa del Senato; ma è da vedere se colle parole che sono scritte nell'articolo queste prerogative provino o no qualche lesione.

È adunque al testo dell'articolo che la discussione debbe univocamente essere ridotta.

Per interpretare queste parole in un senso che a me pare molto diverso da quello che naturalmente hanno, l'onorevole sig. Ministro delle Finanze ha fatto molti ragionamenti la cui base è, in sostanza, un seguito di dichiarazioni scambiate tra esso ed alcuni membri dell'altro ramo del Parlamento.

Se dovessi seguire a parte a parte le cose dette a questo riguardo, forse non difficilmente potrei giungere a provare che anche queste dichiarazioni non basterebbero a mettere l'ultima parte dell'articolo di cui si tratta al coperto dalle censure di cui è fatto oggetto.

Ma a me basta l'avvertire e il ripetere che gli effetti della disposizione legislativa di cui si tratta si debbono desumere, ed unicamente dedurre dal testo dell'articolo stesso.

Ora, che cosa dice la fine dell'articolo 1. ?

Dice: « Colle modificazioni posteriori, e con quelle introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci da essa approvati, e contenendosi, quanto alle spese, « nella misura ivi stabilita ». Colle parole e con quelle introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci da essa approvati, evidentemente si allude a certe determinate modificazioni le quali erano già state introdotte, e si allude anche a quelle altre modificazioni che in avvenire potessero essere introdotte in forza di successive deliberazioni.

Questo è il senso naturale, ovvio, l'unico possibile di ciò che suonano le parole dell'articolo che ho testè letto. Ciò posto egli è evidente che, proponendosi al Senato un articolo di questa natura, e massime facendolo come lo si fece, senza neppure indicare quali fossero queste modificazioni, si viene a domandare al Senato di votare ciò che non conosce, e che non può ora nè conoscere, nè esaminare.

Questa è la conseguenza necessaria, inevitabile dell'applicazione di quest'articolo, perchè si tratta, lo ripeto, di modificazioni determinate e specificate, le quali sono compiutamente ignorate dal Senato, che, pure ignorandole, egli dovrebbe accettare e votare.

Ma si dice che queste modificazioni furono comunicate all'Ufficio Centrale del Senato, e che esso riconobbe, che in nessuna di queste modificazioni si contiene alcuna cosa che tocchi o possa modificare le leggi organiche.

Io voglio crederlo, lo credo anzi, ma innanzi tutto io domando: queste modificazioni a che riguardano? Esse riguardano i bilanci dello Stato, i quali debbono necessariamente poi venire al Senato per essere esaminati, e votati. Ora, che cosa ci si domanda? Ci si domanda, in sostanza, che alla spicciolata cominciamo a votare una porzione del bilancio B, del bilancio C, alcuni capitoli speciali de' medesimi, e che approviamo insomma il bilancio generale votando l'esercizio provvisorio per un solo mese. Ci si domanda che pregiudichiamo ora in questo modo questioni, che una volta decise, non potremo più esaminare allorquando discuteremo il bilancio.

Ma è evidente che il Senato non può dare anticipatamente un voto sopra una parte dei bilanci senza avere i bilanci tutti avanti di sè, senza esaminarli tutti.

Come mai si può domandare al Senato che approvi delle diminuzioni, delle variazioni ad alcuni determinati articoli di bilancio dei diversi Ministeri senza che abbia i bilanci in mano, ed in discussione?

Ciò è evidentemente impossibile.

Il Senato non può occuparsi dei bilanci, nè di alcuna parte dei bilanci salvo quando gli siano sottoposti, e che gli sia stata assoggettata la legge del bilancio.

L'intraprendere ora una discussione parziale, importerebbe d'entrare ora nell'esame del bilancio, di discutere, se o no queste variazioni impingano in leggi organiche: importerebbe, che, in occasione di una proposta di un esercizio provvisorio per un mese, si entrasse nella discussione del bilancio, e ciò prima che il bilancio venga in Senato; lo che non è per alcun modo ammissibile.

Che se non debbesi ora entrare in tale esame, in allora tanto vale il dire, che dobbiamo votare senza conoscere, nè sapere, se al voto possono esservi ragionevoli ostacoli; ma nè l'una nè l'altra cosa può ragionevolmente e giustamente pretendersi.

Pertanto il sistema con cui si è creduto di ovviare all'inconveniente, dicendo che il Senato poteva conoscere di straforo in questo modo le variazioni delle quali si trattava, non toglie la difficoltà, la quale rimane come sorge dalla legge, dalla lettera dell'articolo di cui ho dato lettura.

Poste le cose in questi termini, qual è la condizione che, secondo me, attualmente è fatta al Senato?

Io consento in ciò che opportunamente diceva l'onorevole Senatore D'Amitto, che noi tutti qui desideriamo, che si facciano le maggiori economie possibili, ed inoltre desideriamo di poter concorrere coll'opera nostra, il più che sia possibile, a che queste economie siano attuate. La deliberazione a pigliarsi nella presente circostanza debb'essere conforme a questo desiderio essa debb'essere tale, che da una parte salvando le ragioni del Senato, mantenga la possibilità ed anzi importi l'espressione della volontà per parte del Senato che tutte le economie possibili siano effettuate. Questa, secondo me, è la condizione che debbe premere a tutti coloro che partecipano a questo pensiero, a questa tendenza, la quale io credo che sia comune a tutti i membri del Senato.

Posta questa prima condizione, l'altra condizione a cui bisogna soddisfare, è che si conseguano queste economie in un modo che sia riservato al Senato il libero esame e la votazione del bilancio, e che non sia obbligato ad entrare attualmente nella discussione del bilancio senza aver avanti di sè la legge del bilancio stesso.

A queste due condizioni mi pare che soddisfaccia molto convenientemente la proposta dell'onorevole Senatore D'Amitto.

In verità che cosa propone il Senatore D'Amitto coll'emendamento al quale mi sono anch'io anticipatamente associato?

Egli propone in sostanza, che siano attuate dal Ministero tutte le economie riconosciute possibili: vede il Senato, che con questa locuzione non se ne esclude nessuna, tanto meno poi si escludono quelle che sono state votate dall'altro ramo del Parlamento, ed anzi questo voto dell'altro ramo, e l'accettazione fattane per parte del Ministero sono già una prova che furono riconosciute possibili, e che perciò debbono attuarsi.

Dico di più, che questa proposta comprende non solo le economie già votate, ma anche quelle che si votassero dappoi in altro recinto, poichè in esse pure concorrerebbero gli stessi elementi.

Se non che questa proposta importa una condizione che è la sola vera modificazione, che realmente si introdurrebbe nel proposto disegno di legge, diretta a salvare il diritto del Senato di votare il bilancio, e che consiste in che queste economie siano attuabili allora soltanto che non impingano in leggi organiche.

Con ciò il Senato verrebbe a conseguire lo scopo che tutte le economie possibili siano attuate, che lo siano nella più larga misura possibile, che debbano essere attuate anche quelle votate e da votarsi in altro recinto, ma che siano attuate soltanto nei casi in cui il diritto ed il dovere del Senato a riguardo delle leggi organiche non possano essere lesi. E notisi bene, che perciò l'emendamento non ha alcuna portata finanziaria, e che perciò non offre neppure la possibilità di discussioni o attribuzioni a questo riguardo. Ma, si disse: con questa proposta voi siete ancora più larghi di quello che lo sia la legge stessa, imperocchè nel mentre che la legge vincola il Governo a fare quelle economie che sono già state determinate in un altro recinto, l'emendamento attribuisce al Governo la facoltà di essere egli giudice delle economie da farsi, ed inoltre di essere giudice se impingano o non in leggi organiche; quindi, si conchiude, voi fate al Governo una parte più larga di quella che chiede.

Io credo che con ciò si sposta la questione dal suo vero terreno. Allorquando il Senato fa una concessione ad un'autorità, ad un potere che è responsabile verso di lui, una tale concessione non si può mai tassare di troppa larghezza se sia fatta opportunamente, massime nel presente caso in cui il Governo dovrebbe eseguire le deliberazioni di un altro ramo del Parlamento ed il soggetto stesso della facoltà concessuta non consisterebbe che nel fare delle economie. La facoltà poi di riconoscere se le variazioni impingano o no in leggi organiche, la quale riguarda specialmente i diritti del Senato può del pari essere accordata ad un potere, che è responsabile verso di lui. Ma allorquando si vorrebbe, che le deliberazioni del Senato fossero dipendenti da deliberazioni, le quali a di lui riguardo non hanno responsabilità di sorta, e che non la possono nè la debbono avere, in tal caso la concessione assume il carattere di un'abdicazione. È pertanto evidente che il sistema attuato colla proposta dell'on. Sen. D'Affitto, che dà una facoltà per un apprezzamento ad un potere che ha una responsabilità verso il Senato, non ha altro effetto fuor quello di togliere quella dipendenza, e quella abdicazione di diritti, e di doveri che è conseguenza inevitabile della legge di cui si tratta.

Perciò credo accettabile la proposta D'Affitto siccome quella che imporrebbe tutte le economie possibili, che importerebbe la necessità nel Governo di attuare quelle già votate, o che fossero per votarsi in

altro recinto, salvando solo al Senato il diritto di discutere separatamente ciò che riguardi le leggi organiche. Questa proposta non avrebbe nè carattere, nè soggetto finanziario, e nel mentre che non porterebbe, per questo rispetto, variazione alcuna al disegno votato dall'altro ramo del Parlamento, avrebbe l'unico scopo, ed il solo effetto di ovviare al caso, che in occasione di un'economia non sia conglobata nella legge sul bilancio una variazione a leggi organiche, il che è incontestabilmente dovere del Senato di non consentire.

Mi permetta ora il Senato di aggiungere una parola a riguardo dell'altra questione relativa al tempo per cui è stata proposta la facoltà dell'esercizio provvisorio.

Anche a questo riguardo io non so comprendere come non si sia tenuto conto delle circostanze speciali che si verificavano nel presente caso. Abbiamo un bilancio il quale certamente, od almeno è da presumersi, che non possa giungerci se non se da qui ad un tempo abbastanza notevole; si domanda d'altra parte l'esercizio provvisorio per un mese. La conseguenza sarebbe che il Senato non avrebbe che una piccola frazione di un mese per occuparsi del bilancio; nel quale piccolo spazio di tempo dovrebbero farsi la distribuzione, l'esame, la discussione pubblica e la votazione del bilancio.

Questa condizione delle cose dà luogo a questa alternativa: o si crede che il Senato debba votare entro questo mese i bilanci, ed allora sarebbe pretendere che egli debba votarli senza esaminarli e senza discuterli; o altrimenti si suppone che ciò non si possa fare, ed allora era da prevedersi la necessità di un tempo più lungo per l'esercizio provvisorio del bilancio.

La prima parte di codesta alternativa non potè di certo neppure entrare nella mente del Ministero, e sarebbe poi certamente una vera impossibilità pel Senato; poichè è una vera impossibilità per un corpo politico costituzionale quella di rinunciare all'esercizio delle proprie attribuzioni; questa rinunzia sarebbe nel presente caso la distruzione dello Statuto, imperocchè, invece di due assemblee deliberanti, il paese non ne avrebbe, nel fatto, che una sola.

È qui noto di nuovo che la questione sulla discussione più o meno dettagliata e specifica del bilancio per parte del Senato è affatto estranea a queste considerazioni; essendochè qualsivoglia voto sul medesimo e la necessità di esaminare se nulla impinga in leggi organiche, richiede necessariamente l'esame delle varie parti del bilancio.

È quindi evidente che, non potendo assolutamente il Senato entrare in questa via, esso dovrà molto probabilmente protrarre al di là del termine d'un mese, fissato da questo progetto, l'esame dei bilanci, ed allora avverrebbe l'altra alternativa, poichè il Governo non avrebbe più l'autorizzazione per l'esercizio provvisorio del bilancio.

Io non so comprendere come non si sia posto mente

alle difficoltà che può presentare questa seconda alternativa, e come a scansarle, il Governo non abbia egli stesso col suo disegno di legge chiesto un tempo più lungo, o quanto meno, prevedendo il caso che in un mese non fossero votati da ambedue le Camere tutti i bilanci, non abbia domandato, per questo caso, il prolungamento dell'esercizio provvisorio per un altro mese.

Faccio poi queste osservazioni unicamente perchè risulti e si sappia che quando gli saranno presentati i bilanci, il Senato sarà nel diritto di prolungare le sue discussioni anche al di là del mese di luglio senza che se gli possano imputare le conseguenze del doverli domandare per legge una proroga dell'esercizio provvisorio, le quali conseguenze ricadranno sul Governo che non provvede sulla legge da lui medesimo proposta.

Ministro Guardasigilli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro Guardasigilli. Io non ripeterò nulla di ciò che dianzi ebbi l'onore di dire al Senato. Mi limito solamente a dichiarare che, secondo il mio avviso, se mai può sorgere idea di abdicazione dei poteri del Senato, questa idea sorgerebbe dall'emendamento, e non altrimenti, della proposta del Ministero, perchè, ammesso l'emendamento si potrebbe forse sospettare che il Senato non abbia voluto esercitare la sua prerogativa nè perciò che spetta a conoscere quali economie siano o non siano possibili, nè per ciò che spetta a conoscere quali delle economie introdotte dall'altro ramo del Parlamento ledano o non ledano leggi organiche.

Insomma, coll'emendamento il Senato rimetterebbe tutto all'arbitrio del Ministero, al quale io non credo che piaccia di assumere cotanta responsabilità.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Senatore Cadorna circa l'essere stato domandato l'esercizio provvisorio per un mese solo, parmi avere abbastanza risposto.

Così si fece per la necessità delle circostanze straordinarie, così si fece seguendo l'esempio di tutti o quasi tutti i precedenti Ministeri, ed in particolare il Ministero a cui appartenne lo stesso onorevole Senatore Cadorna. E certo egli ricorderà di essere stato membro di qualche Gabinetto, il quale per una, e due e forse tre volte, chiese ed ottenne l'esercizio provvisorio del bilancio per un solo mese, secondochè consentivano le circostanze.

Senatore Leopardi. Domando la parola.

Senatore Cadorna. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. La parola è al signor Senatore Cadorna per un fatto personale:

Senatore Cadorna. Io dichiaro unicamente che ove pur sussista (e nol ricordo) che io pure abbia domandato l'esercizio provvisorio per un mese, ciò a nulla monta; l'importante sta in vedere se le circostanze

fossero uguali, trattandosi ora di un bilancio, il quale non è ancora avanti al Senato, nè si sa quando verrà.

Presidente. La parola è al signor Senatore Leopardi.

Senatore Leopardi. Due cose intendo dire, onorevoli Senatori: la prima è questa, che mi pare atta a distruggere in gran parte lo sgomento dell'onorevole preopinante. Quelle parole *colle modificazioni posteriori* riguardano il bilancio che serve di fondamento all'esercizio provvisorio e significano le appendici di quel bilancio. Nella legge che accordò altra volta l'esercizio provvisorio, si trovano le stesse parole: *colle modificazioni posteriori*; ora è chiaro che non vogliono punto nè poco significare una posteriorità nelle attuali votazioni della Camera dei Deputati. Forse la mancanza di una virgola ha potuto indurre in errore gli onorevoli Senatori oppositori.

Posto ciò, mi sembra non vi sia nessun impegno da parte del Senato per le posteriori modificazioni che possono farsi dalla Camera; e credo che se l'onorevole nostro Presidente avesse avuta la bontà di leggere prima l'ordine del giorno da me presentato, si sarebbe probabilmente risparmiata in parte questa discussione.

Prego dunque l'onorevole Presidente di leggere il mio ordine del giorno.

Presidente. La discussione generale si è confusa colla discussione del primo articolo, perocchè gli altri due articoli sono affatto accessori. Qui stanno due ordini del giorno: leggo quello del signor Senatore Leopardi concepito in questi termini: « Il Senato prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, e riservandosi piena libertà di tempo e di voto nella discussione dei bilanci, passa all'ordine del giorno ».

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Leggo adesso l'altro ordine del giorno presentato dai Senatori D'Affitto, Arese, Cantelli, Pepoli, Vacca . . .

Senatore Cadorna. Faccio notare che è un emendamento, e non un ordine del giorno.

Presidente. Dunque, debbo mettere ai voti prima di tutto . . .

Senatore Scialoja. Signor Presidente — Ho domandato da qualche tempo la parola.

Presidente. La parola è al sig. Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. Signori Senatori. Una gravissima questione è sorta. È impossibile ormai che non si tratti ampiamente; è questione di dignità, è questione dell'esercizio delle facoltà del Senato. Io non avrei domandata la parola per sollevare codesta questione, ma credo mio debito di far qui in pubblico sulla questione già da altri sollevata alcune osservazioni da me fatte nel seno dell'Ufficio a cui appartengo.

L'onorevole Senatore Cadorna diceva che con le ultime parole del primo articolo, così come suonano, sarebbe leso il libero esercizio della competenza del Senato, perchè potrebbe per avventura adottare antipatematicamente modificazioni di leggi organiche, ove per

lontana ipotesi, potessero mai essere in qualche parte alterate ad occasione di riforme introdotte in qualcheduno dei prospetti che compongono l'una o l'altra parte del bilancio dello Stato, ed a noi ancora ignoti.

Io non riandrò le cose così chiaramente esposte dal nostro collega; ma aggiungerò un'altra gravissima considerazione, ed è, che non mi pare possibile, logicamente parlando, di porre a partito l'articolo primo del disegno di legge colla clausola che cade in discussione. Perciocchè non si può domandare ad una assemblea deliberante, anzi non si può domandare neppure ad un individuo qualunque, che approvi o respinga quello che, mentre egli è per pronunciarsi, può venir cambiato.

E per vero, mentre noi sediamo, in questa medesima ora siede un'altra assemblea dove sono in discussione per l'appunto i bilanci che qui vi si domanda di approvare. È egli conveniente, o Signori, che voi approviate non solo quello che non conoscete, ma quello che voi sapete che può essere mutato mentre voi votate? Oltre di che, se anche voleste concedere che a legge parli solo pel tempo presente, e non per l'avvenire; se per modificazioni *introdotte* abbiansi ad intendere le sole modificazioni già realmente apportate al bilancio quando la legge parla, egli è innegabile che per la legge è tempo presente il tempo in cui va in esecuzione, il quale è perciò solo un tempo avvenire rispetto a quello in cui discutiamo.

Non mi fa peso l'assicurazione che io credo fondatissima del nostro Ufficio Centrale, che cioè le modificazioni già introdotte dall'altro ramo del Parlamento non tocchino alcuna legge organica. Altri noterebbe che, legalmente parlando, l'assicurazione di un Ufficio Centrale, per rispettabilissima che sia, non può equivalere alla disamina dell'intero Senato; ma io affermo che anche ammesso che sino al mezzodi del giorno in cui parliamo veruna delle modificazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento non abbia toccato alcuna legge organica, nulla toglie che a quell'ora medesima, ed in seguito, che oggi, che domani e fino all'istante in cui questa legge andrà in esecuzione, alcuna di quelle modificazioni non possa essere introdotta. Ora, io ripeto che non si può richiedere, non che da un'assemblea deliberante ma da un individuo qualunque, che si pronuncii pel sì o pel no; e che approvi o che disapprovi una cosa che egli sa che può cambiarsi mentre egli parla ed anche dopo che egli pronunzierà la riprovazione o l'approvazione che gli si dimanda.

Confidando, come al solito, nella discrezione e del Governo e di entrambe le Camere del Parlamento, io non avrei sollevato la questione, mi piace il ripeterlo; ma dal momento in cui la questione è sorta, io credo che implichi un argomento troppo grave per essere troncata a mezzo; perchè è questione costituzionale, è questione di logica parlamentare; dirci quasi, è questione di buon senso.

Si è opposto che il Governo con qualche altra espres-

sione più generale che non sia quella proposta nell'articolo 1° avrebbe troppo ampie facoltà dal Senato il quale col conferirle, cadrebbe appunto nell'abdicazione delle sue.

No, o Signori, l'esercizio provvisorio del bilancio non è che un conferimento di facoltà amplissime; ma nessuno ha mai detto che perciò implichi un'abdicazione delle facoltà medesime. L'abdicazione delle proprie facoltà consiste nell'obbligarsi anticipatamente a rispettare come legge quello che un altro potere non ha votato ancora, quello che non si sa in che modo sarà votato, ed in quali termini. Quindi, io non sarei alieno, anche per la stima speciale che ho per le persone che seggono al Ministero, di confidar loro il potere temporaneo non solo di esercitare il bilancio come fu presentato, ma anche di fare quelle economie che sembrano loro le maggiori possibili nei termini delle leggi organiche, perchè io darei loro una facoltà che il Senato ha e che perciò può conferire. A questo modo può anche decentemente il Governo prendere gl'impegni che crede con l'altra Camera del Parlamento. Ma io non consentirei mai per anticipazione di convertire in legge una cosa che nessuno sa quale sia, una cosa che si sa soltanto poter esser domani diversa da quella che è oggi.

Nè si tratta, o Signori, semplicemente di economie, poichè se soltanto di economie si trattasse, io forse farei sacrificio di qualunque riguardo a questo massimo bene, se fosse necessario, per ottenerlo al più presto possibile. L'articolo non parla soltanto di economie; bensì parla di modificazioni.

Ora, noi sappiamo anche senza avere ancora veduto i bilanci che non tutte sono economie le modificazioni introdotte nei prospetti che compongono la parte passiva del nostro bilancio. Vi potrebbero dunque essere introdotte altre di quelle modificazioni mentre noi discorriamo e dopo la nostra votazione, le quali sieno lontane dall'essere economie.

Ciò non avverrà. Ma la possibilità sola mi basta a dimostrare la verità dell'assunto.

Sicchè neppure il concetto delle economie potrebbe trascinarmi per sentimento all'adozione di una disposizione che io non credo nè conforme alla dignità del Senato, nè conforme alla logica parlamentare.

Senatore Poggi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Nel seno dell'Ufficio a cui appartengo espressi ieri gli stessi dubbi che sono stati oggi manifestati dall'on. Sen. Scialoja, e fui di quelli che raccomandarono caldamente al Commissario che fu nominato, di spingere le dichiarazioni ed anco gli emendamenti se erano possibili in questi momenti, fino a quel punto in cui potessero rimanere salve ed illese le prerogative del Senato.

Ora, l'emendamento che è stato proposto dice qualche cosa di meno di quello che dice il progetto di legge, in quanto sostituisce alla parola *modificazioni*

le parole *economie possibili*; non pertanto è sempre un pericolo che minaccia di offendere i diritti o le prerogative del Senato. Le economie che possono introdursi in tutte le amministrazioni dello Stato non hanno bisogno di essere raccomandate in un articolo di legge; imperocchè senza aver visto in che consistano le economie volate, senza poter prevedere quali altre economie si voteranno in futuro, noi potremmo dar facoltà al Governo di approvare economie che non siano tali che turbino i diversi servizi e scompiglino il buon andamento delle amministrazioni. Quindi, con una formula generale noi verremmo a dare al Governo il potere di far quello che egli crede in materia di spese, e prima che siano da noi discusse ed approvate. Darestimo poi un esempio pericolosissimo, perchè ammetteremo fin d'ora tutto quello che sotto il nome di economie si è fatto e si farà dalla Camera dei Deputati.

Questo è il primo pericolo dell'emendamento; un secondo deriva dalla così detta limitazione delle economie, in quanto che non offendono le leggi organiche. Chi farà il giudizio se le leggi organiche sono offese o no dall'economie fatte e da quelle che saranno per farsi?

Se è l'altro ramo del Parlamento, crederà sempre di aver fatto e di fare economie inoffensive delle leggi organiche; ma il Senato non è in grado di conoscerle nè di apprezzarle se non quando i bilanci gli siano posti sott'occhio ufficialmente e quando siano presi ad esame. Quindi nel porre nell'emendamento che la facoltà di fare dei risparmi si arresta dinanzi alle leggi organiche, si sostituisce una formula indeterminata e controvertibile ad un'altra egualmente controvertibile; con questo divario che la formula nuova essendo opera spontanea del Senato, equivarrebbe ad una esautorazione volontariamente proclamata da se stesso.

E dato da noi stessi un precedente di tal fatta, noi saremo costretti a rinnovarlo in altre occasioni d'urgenza, che nonostante le maggiori proteste rinnovate da più anni, non tarderanno a ripresentarsi.

Signori, non vi è che un rimedio all'inconveniente temuto, quello di togliere dall'articolo l'ultimo inciso quando si creda offensivo della dignità del Senato; ed io a questo rimedio sarei pronto ad annuire. Ma se si vuole sostituire al testo dell'articolo un emendamento che contiene un pericolo eguale se non maggiore di quello temuto, dichiaro francamente che non l'accetto.

Bisogna definire nettamente le posizioni, e dar bando agli equivoci in questa come in ogni altra materia. Quanto a me dichiaro che posso subire una necessità imposta dalle urgenze in cui ci troviamo; ma non adattarmi a combattere un male con un altro male, invece di adoperare il vero e l'unico rimedio. Egli è perciò che respingo l'emendamento senza però fare alcuna proposta. Non mi spaventa la domanda di un solo mese per l'esercizio provvisorio, poichè il Senato farà

il suo esame dei bilanci quando gli saranno presentati; lo farà con quella maturità con cui suole sempre esaminare tutte le leggi, prendendo il tempo necessario, e se questo tempo dovrà oltrepassare il termine del mese, spetterà al potere esecutivo il fare quanto occorre per continuare ad esigere le imposte. Il Senato non può nè deve dire in prevenzione che se il tempo è ristretto, sarà obbligato a votare il bilancio senza esaminarlo. Il Senato piglierà il tempo che gli occorrerà, e la Camera dei Deputati, essendo sempre radunata, o potendo sempre radunarsi, prenderà quei provvedimenti che saranno richiesti dal Ministero, ogni qualvolta il Senato non possa nel termine del mese compiere il suo esame sopra i bilanci.

Presidente. Ha la parola il Senatore Amari.

Senatore Amari. Prima che il Senato prenda una deliberazione sopra questo argomento la cui discussione mi sembra arrivata ad un punto molto serio, io mi credo in dovere di sottoporre al Senato il modo con cui io considero l'attuale progetto di legge.

L'esercizio provvisorio dei bilanci, tutti lo sanno, non è altro che l'autorizzazione di riscuotere le entrate e di far le spese in un dato modo proposto prima che il Parlamento abbia avuto agio di esaminare il bilancio e di approvarlo; e per queste ragioni si permette in tale occasione al Ministero di fare le spese secondo le sue proposte. Ora, quando sovra alcuni di questi bilanci è intervenuta già deliberazione di un ramo del Parlamento, ragion vuole che l'esercizio provvisorio che si deve accordare, sia regolato piuttosto secondo le deliberazioni di quel solo ramo del Parlamento, considerando la deliberazione del ramo medesimo anche come una mera proposta, anzichè regolare l'esercizio sulla precedente proposta del Ministero.

Per questa ragione, io non credo si possa vedere nell'attuale progetto di legge un'offesa alla dignità del Senato od una deviazione dalle norme che sempre si seguono nell'accordare l'esercizio provvisorio, ed io darò ad esso il mio voto.

Ministro di Grazia e Giustizia. Dimando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Le osservazioni testè fatte dall'onorevole Senatore Amari dovrebbero togliere ogni difficoltà. Nondimeno io confesso che merita una speciale risposta l'altra difficoltà che venne sollevata dall'onorevole Scialoja. Io sono perfettamente d'accordo con lui che, se la parola *introdotta* potesse riferirsi anche alle economie che non erano già introdotte prima che fosse presentato questo progetto al Senato, anche a quelle che per avventura si introducessero sino al giorno della pubblicazione e della attuazione della legge; io son d'accordo con lui, che il Senato avrebbe ragione di rigettare il progetto di legge, almeno nei termini nei quali fu proposto, e avuto riguardo alla clausola di cui si discute.

Ma non posso in alcun conto ammettere che la pa-

rola *introdotta* abbia il senso al quale accenna l'onorevole Senatore Scialoia.

La parola *introdotta*, tutti i sig. Senatori me lo insegnano, riguarda evidentemente il tempo passato o il tempo attuale, fino al punto in cui si accetta la proposta. Che quella parola si riferisca al tempo avvenire, non lo si può immaginare nè secondo logica, nè secondo grammatica.

Posto ciò, prego il Senato di considerare che nella sostanza la locuzione che vien adoperata in questo progetto di legge presentato al Senato corrisponde ad altre che vennero già stanziate a legge co'suffragi del Senato medesimo.

Leggo, ad esempio, la legge 29 marzo 1865, e desidero che il Senato ne voglia ascoltare i precisi termini.

Dopo l'articolo 1. che autorizzava l'esercizio provvisorio del bilancio, così si esprimeva l'articolo secondo:

« Il Governo del Re è obbligato a ridurre la spesa complessiva di detto bilancio di almeno tre milioni, e tale economia verrà ripartita sui capitoli del bilancio dei diversi Ministeri, avuto riguardo alle proposte contenute nella relazione della Commissione generale del bilancio, e verrà sancito con reale Decreto da approvarsi dal Consiglio dei Ministri e da pubblicarsi ecc. »

L'articolo dice: *E sarà sancito con Decreto reale* per questo, perchè veniva accordato al Governo di ripartire le economie sovra i varii bilanci: ma si ordinava di aver riguardo alle proposte contenute nella relazione della Commissione generale del bilancio, e cioè della Commissione della Camera de' Deputati.

Ora, le proposte contenute nella relazione della Commissione del bilancio erano per avventura conosciute dal Senato; ma lo erano con assai minore solennità che non siano le proposte e le dichiarazioni che ebbero luogo testè nell'altro ramo del Parlamento. Quindi, se allora il Senato, riferendosi alle proposte della Commissione del bilancio della Camera dei Deputati, non ha punto creduto di ledere le sue prerogative, non può credere di lederle attualmente, quando accetti la proposta che gli venne dal Ministro delle finanze.

Del resto ripeto, che le osservazioni dell'onorevole Senatore Amari hanno tolto ogni dubbio. Se poteva tuttavia rimanere il dubbio sollevato dall'onorevole Senatore Scialoia, a codesto dubbio risponde, meglio ancora ch'io non abbia fatto, la relazione stessa che venne presentata alla Camera dei Deputati, e che fu anche comunicata al Senato.

Ivi si legge:

« Nessuna aggiunta o modificazione propone la vostra Commissione allo schema ministeriale, parendole redatto di maniera da soddisfare e ai bisogni del pubblico servizio ed ai voti già emessi dalla Camera, poichè nel primo articolo è stabilito che il Ministero si atterrà a tutte le modificazioni introdotte da voi nell'esame fatto dei singoli bilanci.

« Alcuni Uffici però hanno osservato che al fine di applicare immediatamente non solo le economie già

« votate, ma anche quelle che venissero da voi sancite in seguito, sarebbe opportuno di estendere l'obbligo del Governo anche all'attuazione immediata di queste ultime. »

E qui la stessa Commissione procede nella sua relazione manifestando che non intende di prescrivere nè ha voluto prescrivere che il progetto di legge si estendesse eziandio ad obbligare il Governo all'attuazione immediata di quelle economie che non erano sino a quel giorno introdotte e deliberate.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io vorrei aggiungere due brevi osservazioni in risposta l'una alle osservazioni dell'onorevole Senatore Cadorna, l'altra a quelle dell'onorevole Senatore Scialoia. Quanto al primo, mi ha fatto senso la sua obbiezione, cioè che il Senato era chiamato in sostanza a votare cifre di un bilancio che non conosce. Io vorrei notargli che questo argomento prova troppo, e per conseguenza non prova niente; perchè se la domanda dell'esercizio provvisorio vi si presentasse oggi, o Signori, senza la frase sulla quale si è sollevata la discussione, voi fareste egualmente quest'osservazione; voi direste: voi volete avere facoltà di esercire un bilancio che non conosciamo, e se non lo faceste vi direi che lo dovrete fare. Se quest'argomento ha forza per l'esercizio provvisorio domandato con una data restrizione, ha maggior forza per l'esercizio provvisorio domandato per un bilancio che non conoscereste egualmente. Quindi mi pare che l'obbiezione perda tutta la sua forza perchè prova troppo. Osserverò poi all'onorevole Senatore Scialoia, che io comprendo benissimo che egli colla sua esimia perspicacia abbia toccato il vero punto della questione; comprendo che si possa dire che il Senato non può certamente votare cifre che sono nell'ignoto, perchè quelle che finora sono state deliberate dalla Camera dei Deputati si conoscono, ma quelle che potrà votare domani non si conoscono ancora. Voi ci domandate una cosa che non è nella logica parlamentare. Io accetto la posizione della questione in questi termini, ma non posso menomamente accettarla nella forma in cui tanto si insiste a volerla mettere, cioè nella forma che qui sia menomamente offesa la prerogativa legislativa del Senato.

Signori Senatori, in qual senso può essere offesa questa prerogativa?

O nella legge attuale di cui vi si domanda la sanzione, o nelle sue facoltà ordinarie e generali? Io credo che non si possa fare omaggio maggiore ad un corpo deliberante di quello di qui venire a dirgli: vi sarebbe l'intenzione di promulgare questa legge; prestata il il vostro assenso. Certo che quando si viene qui a domandare l'assenso dell'esercizio provvisorio in un dato modo qualunque, si rispetta la prerogativa del Senato, anzichè offenderla.

Vediamo ora quale altra prerogativa del Senato è

offesa. È offesa forse quella di discutere i bilanci, di accettare o non accettare le cifre statuite dall'altro ramo del Parlamento?

Mi pare che nè la lettera del progetto di legge, nè la dichiarazione da cui essa è accompagnata abbiano la minima tendenza a menomare questa prerogativa. Dunque da questo lato tutto al più si può ridurre la questione ad una questione di mera fiducia. Il Governo viene a dire al Senato: autorizzatemi ad esercitare provvisoriamente i bilanci finchè voi non abbiate deliberato, ed io mi propongo di esercitare non solamente fin dove portavano le prime proposte del Ministero, ma di scendero a quelle proposte più moderate che l'altro ramo del Parlamento ha già deliberato di fare. In questo io comprendo e la logica parlamentare e la questione di fiducia, comprendo l'argomentazione dell'onorevole Senatore Scialoja, che dice, no, non vogliamo autorizzarvi a delle cifre, a delle modificazioni che ancora non conosciamo. Comprendo che si possa dire: noi non abbiamo piena fiducia nel Ministero, non vogliamo lasciargli questa facoltà di modificare il bilancio finchè non abbiamo deliberato; ciò sta bene, ma io credo che non si possa dire che con ciò sia un limitare la prerogativa del Senato. Questo è che io domando ai signori Senatori di voler considerare un po' più attentamente prima di entrare in quest'opinione che non è fondata nè nelle parole della legge, nè nelle dichiarazioni che il Ministero ha fatto, nè nella stessa opinione dell'Ufficio Centrale.

Senatore **Cadorna**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Cadorna**. Nel presente caso si verifica un fatto singolare, ed è che nel mentre che si propone di fare un atto di fiducia pel Ministero, e per un oggetto che riguarda particolarmente il Senato, il Ministero lo rifiuta.

Poichè in realtà la proposta che è stata fatta dal Senatore D'Amitto, e dagli altri Senatori sottoscritti alla proposta medesima ha per oggetto solo di dare larghe facoltà al Ministero, per conoscere in quali casi una economia impinga in una legge organica.

A parte la considerazione sopra questo singolare stato delle cose, io piglierò a rispondere brevemente ad alcune delle osservazioni di vari oratori. L'onorevole Senatore Amari disse: allorquando si tratta di votare la facoltà dell'esercizio provvisorio, si dà una facoltà straordinaria al Governo, si fa un atto di fiducia il quale è basato sul bilancio, che è da lui prodotto.

Ma se questo bilancio in parte è già votato e modificato dall'altro ramo del Parlamento, evidentemente vincolando a queste modificazioni il Governo, voi diminuite la facoltà del medesimo in quanto che lo costringete ad eseguire ciò che l'altro ramo del Parlamento ha già votato; epperò voi fate cosa più conveniente.

Mi pare che l'onorevole Senatore Amari non abbia posta la questione sul suo vero terreno. È a ritenersi

che ora trattasi del diritto che hanno rispettivamente i due rami del Parlamento di votare le leggi e la legge del bilancio. Ora la questione è, se sia più conveniente a questo ramo del Parlamento, nel mentre che votò pel Governo la facoltà straordinaria di esercitare provvisoriamente il bilancio, l'affidare alla responsabilità del Governo il giudicare se una economia impinga o no in una legge organica, ovvero l'assoggettarsi, senza neppure conoscerlo, al risultato delle deliberazioni prese precedentemente in altro recinto, e non solo alle deliberazioni prese, ma ben anco a quelle che si sarebbero prese in avvenire.

Proporre una tale questione in materie che riguardano le competenze rispettive di due assemblee legislative, e risolverla mi pare lo stesso. È dunque manifesto che l'argomento dell'onorevole Senatore Amari non ha alcuna forza contro il nostro assunto e che esso non regge, perchè la questione è stata tratta fuori del suo vero terreno.

Senatore **Amari**. Domando la parola.

Senatore **Cadorna**. L'onorevole signor Ministro delle finanze osservava (se ho ben compreso le cose da lui dette, e che in parte mi sono sfuggite per la lontananza) che in sostanza parlando io di un bilancio che il Senato non conosce, ne verrebbe che anche lo stesso voto generale dell'esercizio provvisorio riferendosi a cose che non conosciamo, l'argomento si dovesse applicare a tutto il bilancio, e non solo a quelle modificazioni recatevi in altro recinto.

Io non so se nel mio discorso abbia incidentalmente detto qualche cosa che alludesse all'assoluta mancanza di notizia nel Senato del bilancio generale, ma parmi di non aver detto nulla a tale riguardo. Il fatto però è che il bilancio, e le appendici del medesimo sono stati distribuiti a tutti i membri del Parlamento, e che essi sono nelle nostre mani, e che possiamo apprezzarli ed appoggiare ai medesimi le nostre deliberazioni. Ciò facendo, noi non facciamo che un giudizio complessivo, onde inferirne, se su tal base possiamo dare al Ministero la facoltà di esercitare quel bilancio provvisoriamente; ma quest'argomento non può essere applicato alle variazioni, o modificazioni che non conosciamo, tanto meno poi a modificazioni o variazioni che possono essere fatte d'ora in poi, e che conseguentemente tanto meno conosciamo e tanto meno possiamo apprezzare principalmente dal punto di vista se impingano o non in leggi organiche.

Ora questa è appunto la posizione che ci si è fatta dal Ministero col disegno di legge che ci fu presentato. Ci si domanda di votare anticipatamente proposte, modificazioni, riduzioni od altro che non conosciamo, ed anche quelle avvenire che non è possibile di conoscere e ci si domanda, che rinunziamo alla ragione di vedere se nulla vi abbia che impinga in leggi organiche.

Ora, io domando, quando queste proposte, queste variazioni ci verranno in occasione della legge del bilancio, come potremo ancora esaminare se impingano

o no in leggi organiche se ora avremo, abdicando ad ogni ragion di esame, già riconosciuto, che si potevano eseguire per un mese? Forsechè la brevità del tempo, per cui avremo ammessa l'esecuzione, impedisce che una esplicita ricognizione non vi si contenga quanto agli ostacoli di ragione?

Un'ultima parola dirò sulle cose esposte dall'onorevole Senatore Poggi.

Egli diceva che la proposta D'Affitto sottoscritta da altri membri di quest'Assemblea offendeva ancora di più le ragioni e la libertà del Senato, che non lo stesso disegno di legge che venne presentato dal Ministero. Confesso che non son giunto a comprendere l'argomento dell'onorevole Senatore Poggi.

Innanzitutto è da ritenersi che allorché un ramo del potere legislativo dà al potere esecutivo la facoltà di esercitare provvisoriamente un bilancio, fa sempre una concessione al Ministero su certe determinate basi che sono conosciute com'è il bilancio.

È questo indubbiamente un atto di fiducia; nè contro il medesimo parmi che l'onorevole Senatore Poggi si sia sollevato. Ora la proposta dell'onorevole Senatore D'Affitto non ha per effetto d'ampliare una tale facoltà. Dovendosi provvedere a che non si effettuino variazioni, che impingano in materie organiche, la proposta ha per unico scopo di rendere il nostro proprio giudizio indipendente; e nella impossibilità di darlo noi stessi, di rimmetterlo, su questo punto, e nell'interesse di tutti, all'apprezzamento del Governo pel mese a cui riguarda l'esercizio provvisorio. Cosicché, come già notai, non si vieta l'esecuzione di alcuna economia, considerata in se stessa; ma solo si ovvia al caso di una economia che producesse una variazione organica. Questa è la vera ed unica questione. Ora, io domando, la proposta del Senatore D'Affitto che altro fa, se non conciliare la indipendenza del Senato, mantenendo nello stesso tempo (ciò che deve essere lo scopo costante di tutti) la facoltà e la possibilità di fare economie e di eseguire principalmente quelle già riconosciute possibili in altro recinto, e dal Governo?

È evidente che il Senato con ciò non fa punto una concessione al Governo maggiore di quella che fa dando puramente e semplicemente al Ministero la facoltà di esercitare provvisoriamente il bilancio. Quanto poi a ciò che diceva l'onorevole Poggi, che cioè bisogna fare delle proposte nette, dirò, che noi crediamo la nostra proposta sia assai netta.

Egli è ben vero, che è pur molto netta la proposta dell'onorevole Poggi di rigettare assolutamente l'ultima parte dell'articolo, e che anzi essa è nettissima, imperocché rigetta la possibilità di fare alcuna delle economie votate in un altro recinto; come è pure netta quella che, in caso contrario, egli preferisce di mantenere l'art. 1 come è, poichè esso esime il Senato dall'esercizio delle sue attribuzioni. Ma noi che vogliamo le economie, e che vogliamo solo che non si facciano col bilancio variazioni a materie organiche,

noi troviamo abbastanza netta, ma più conveniente la proposta dell'onorevole Senatore D'Affitto.

Presidente. La parola è al signor Senatore Amari.

Senatore **Amari** (prof.) Risponderò due sole parole all'onorevole Senatore Cadorna dicendo che il nome stesso di esercizio provvisorio, esclude la possibilità di quegli inconvenienti a cui egli alludeva, cioè che il Senato possa trovarsi vincolato dal voto dato a questo esercizio.

Il Senato non resta vincolato più di quello che possa esserlo dalla proposta del Ministro negli esercizi provvisorii votati comunemente prima dell'esame di una parte del bilancio.

Dunque le mie ragioni restano quali erano, ed io ripeto che non credo che sia per nulla offesa nè la dignità, nè la prerogativa del Senato.

Voci. Ai voti! ai voti!

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Per le cose dette dal mio collega Guardasigilli, parmi resti esclusa la supposizione che la limitazione della quale si fa parola si possa estendere alle deliberazioni future della Camera; e per vero essa non può avere tale significato, quando si rifletta che non solo nel progetto si parla di modificazioni introdotte, ma eziandio si soggiunge, nei bilanci già approvati.

Ora non possono dire certamente bilanci approvati quelli che sono da approvarsi, e non parlandosi che delle modificazioni introdotte e non di quelle da introdursi, non v'è pericolo che il Senato sia oggi chiamato ad approvare modificazioni ancora ignote.

Resta dunque l'unica eccezione, che non abbiansi a confermare le modificazioni già votate dalla Camera elettiva, perchè non furono presentate e notificate ufficialmente al Senato; ma questo scrupolo, permetta il Senato che lo dica, mi pare eccessivo, inquantochè le modificazioni sono note al Senato nello stesso modo che è conosciuto il bilancio del 1867, di cui pure non si contesta la convenienza di concedere l'esercizio provvisorio, giacchè nemmeno il bilancio venne ufficialmente presentato al Senato, e la sua presentazione non può aver luogo, se non dopo che sia votato dall'altro ramo del Parlamento.

Questo non è che la ripetizione di altri voti dati in consimili circostanze, e poichè una simile autorizzazione già venne di quest'anno concessa per due o tre volte, io veramente non comprendo come oggi se ne voglia fare oggetto di questione. (*Rumor*)

Voci. Ai voti, ai voti!

Ministro dei lavori pubblici. Infine poi, o signori Senatori, che cosa vi si domanda con questa autorizzazione provvisoria? Non già l'obbligo di fare spese, ma la facoltà di far fronte a quelle che sono necessarie, praticando ad un tempo tutte le possibili economie che il Ministero è sempre in debito di curare.

Ma quale sarebbe la conseguenza del voto d'oggi quando poi il Senato nell'esame del bilancio riconoscesse che certe economie votate dall'altra Camera non si debbono eseguire?

Sarebbe che per un mese il Ministero ridurrebbe certi dispendi, i quali poi si potrebbero praticare in più larga misura nei mesi successivi.

In ciò non v'è a temere alcun danno per la cosa pubblica, nè diminuzione alcuna della prerogativa del Senato, il quale rimane sempre libero di votare definitivamente le spese dello Stato in quei limiti ch'egli reputa più convenienti.

Io quindi prego il Senato a non declinare dai suoi precedenti, ed a fare sì che non rimanga interrotta la autorizzazione dell'esercizio, provvisorio del bilancio, che cesserebbe col giorno di domani.

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Varie voci. Ai voti, ai voti!

Senatore Scialoja. Due sole parole di risposta all'onorevole signor Guardasigilli . . . (*Rumori*).

Varie voci. Ai voti!

Senatore Scialoja. . . . Domando scusa all'impazienza di qualcheduno dei nostri colleghi, ma si tratta (non forza) di cosa che è al disopra dei riguardi personali.

L'onorevole Ministro Guardasigilli, da quell'eminente giureconsulto che egli è, diceva: « Il Senato non solamente potrebbe, ma dovrebbe respingere l'articolo primo, se la parola *introdotte* abbracciasse tutte le economie e tutte le modificazioni che si introdurranno nel prospetto delle spese e degli introiti, sino al giorno in cui verrà pubblicata la legge. Noi, dice egli a nome del Ministero, non intendiamo parlare se non delle modificazioni introdotte ora ». Ma non ha detto però finora a qual tempo si riferisca. (*Segni di diniego del Ministro Guardasigilli.*)

Dovremo intendere fino all'ora ed al giorno che ha presentata la legge? Sino all'ora in cui il Governo ed il Senato s'intenderanno sopra un ordine del giorno?

Io nol so. In ogni modo bisognerebbe indicare la data, perchè se non vi è, nonostante tutte le dichiarazioni del Ministero, la legge parlando come legge, parlerà sempre dal momento in cui entra in vigore. Aggiungo, che se per mezzo d'ordine del giorno del solo Senato si introducesse qui la limitazione dell'ora e del giorno, io credo che in qualche modo si offenderebbero le prerogative dell'altra Camera.

Io non so quello che si fa nell'altra Camera: debbo ignorarlo. Io non mi curo di saperlo; perciocchè qui s'è Senatore, e parlo ai miei colleghi. Ma potrebbe avvenire che nell'altra Camera oggi mentre io parlo o domani si proponesse un ordine del giorno, nel quale fosse richiesto che il Ministero osservi non solo tutte le modificazioni già introdotte, ma sì quelle che si vanno introducendo in seguito sino al termine della discussione del bilancio. Se una interpretazione ristretta

si volesse qui da noi soli dare all'aggettivo *introdotte* in una disposizione che diventerà legge, non sarebbe più libero il Ministero di accettare, e però sino ad un certo segno non sarebbe più libera l'altra Camera di fare questo ipotetico ordine del giorno, perchè sarebbe in manifestissima contraddizione col significato ristretto assegnato in questa Camera soltanto alla parola *introdotte*. Anco dunque per ossequio e deferenza all'altra Camera del Parlamento, dalla quale non ci sarebbe altrimenti dato di chiedere che siano rispettati i diritti di questa, io dimando che non sia da voi ammessa una interpretazione restrittiva che sarebbe in opposizione col libero esercizio de'suoi diritti, esemplificato da me con quello ipotetico ordine del giorno.

È vero che altra volta il Senato del Regno adottò un progetto di legge di esercizio provvisorio, raccomandando al Governo di uniformarsi per quanto era possibile, ossia di *avere riguardo* alle indicazioni sommarie che erano state fatte in una relazione già presentata all'altro ramo del Parlamento dalla Commissione del bilancio. Ma notino, o Signori, l'immensa differenza che corre fra i due casi.

Allora non si trattava di comutare per anticipazione in legge le pronunziazioni future dell'altra Camera del Parlamento. E quello che la Commissione della Camera elettiva proponeva, non era nè più nè meno che questo: cioè un invito al Ministero di fare tre milioni di economie applicabili da esso Ministero e di preferenza a capitoli che s'indicavano, ma non si prescrivevano tassativamente, tanto che il Ministero non restrinse le economie a quei capitoli indicati, ma le allargò ad altri; menomando alcune riduzioni, ed accrescendone altre.

Ora noi in sostanza intendiamo che sia fatto nè più nè meno di quello che si fece altre volte. Noi vogliamo far facoltà al Ministero di applicare tutte le economie che accettando può far sue; noi vogliamo anzi conservare all'altro ramo del Parlamento in tutta l'ampiezza possibile la facoltà di ottenere con ordini del giorno o altrimenti dal Ministero, che questo faccia sue le modificazioni già fatte e quelle che si van facendo, e le applichi. Soltanto noi vogliamo, che nessuno ci costringa ad approvare e convertire in legge quel che non è ancora, ma che sarà per essere.

Noi vogliamo evitare di far quello che molti dei nostri colleghi credono lesione dei nostri diritti, e che io credo, o Signori, un assurdo, perchè contrario ai principii della logica.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. L'onorevole Senatore Scialoja parla di un ipotetico ordine del giorno che possa per avventura venire proposto dall'altra Camera.

Rispondo, prima di tutto, che il Ministero non è obbligato ad accettare ordini del giorno che non tor-

nino consentanei ai rispetti costituzionali: e non credo che questo od altro Ministero vorrebbe mai accettare un ordine del giorno il quale pregiudichi le prerogative del Senato, e sia in contraddizione colla legge che oggi il Senato avesse deliberata.

Rispondo in secondo luogo, che gli ordini del giorno non sono leggi: e quand'anche l'altro ramo del Parlamento volesse votare e votasse l'ordine del giorno a cui guarda colla sua ipotesi l'onorevole Scialoja; e quand'anche il Ministero fosse così dicervellato da accettarlo malgrado la legge che il Senato avesse in oggi sancita; quell'ordine del giorno non obbligherebbe nè il potere esecutivo, nè, e molto meno, il Senato.

Queste considerazioni mi bastano in risposta alla ipotesi dell'onorevole Senatore Scialoja.

E quanto alla obbiezione relativa all'art. 2 della legge 29 marzo 1865, o piuttosto all'asserzione che il Ministero d'allora abbia o ristrette le spese sopra alcuni capitoli, o allargatele sopra alcuni altri; io non potrei dare riscontro alcuno. Ma fatto è, che la dizione dell'art. 2 della legge 29 marzo 1865 era *laxativa*, perchè diceva espressamente: « Il Governo del Re è obbligato a ridurre le spese di tre milioni; una tale economia verrà ripartita sui capitoli, ecc., ecc. » E perciò non può esservi esempio più appropriato che quello della legge 1865 per accertare il Senato che, siccome allora non si intese di pregiudicare la sua prerogativa, ed egli non avrebbe in tal caso accettato quella legge come l'accettò, così certamente egli non la pregiudica oggi accettando la proposta presente.

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

La metto ai voti, chi la approva sorgerà.

(Approvata).

Senatore Capponi. Domando la parola.

Voci. È approvata la chiusura.

Presidente. Essendo stata adottata la chiusura, non potrei più accordarle la parola.

Qui v'è un emendamento ed un ordine del giorno.

Senatore Capponi. Vorrei proporre anch'io un ordine del giorno, e chieggo se il Senato me lo concede.

Voci. Parli, parli.

Senatore Capponi. Consentendolo il Senato, svilupperò brevemente la mia idea.

Signori, la situazione è grave: Io mi sono permesso di domandare la parola, contro la usanza mia, e nel momento in cui era votata la chiusura e la deliberazione sopra gli articoli doveva cominciare. Ho insistito sopra questa domanda; perchè l'urgenza sola della cosa poteva consigliarmi questa insistenza.

Signori, che cosa stiamo noi per votare? Noi stiamo per votare la concessione del bilancio provvisorio con quelle clausole, con quelle espressioni, le quali essendo stato più volte discusse da uomini dotti ed eloquenti, non

giòva ch'io ripeta. Questa sola cosa rimane in fatto, e come la sento nella coscienza mia, così oso dire che ella sia nella coscienza del Senato: è un fatto che noi votiamo quello che intieramente non conosciamo.

Poteva esser dubbio, che noi fossimo per votare quello che non è ancora fatto, e che si farà dall'altro ramo del Parlamento dopo il voto d'oggi del Senato. Ho detto *poteva*, perchè il sig. Ministro di Grazia e Giustizia ci ha dichiarato che il participio *introdotta* non poteva grammaticalmente e razionalmente alludere ad altro che alle cose sin qui fatte; che dunque il Senato non avrebbe mai per questa legge approvato le cose che saranno d'ora in poi fatte nell'altro ramo del Parlamento. Sta bene; io piglio atto di questa dichiarazione del signor ministro di Grazia e Giustizia, ma credo sia egualmente necessario che ne pigli atto il Senato.

Mi permetterò ora di dire altra cosa, che pure io credo sia nella coscienza di tutti. Donde è nata questa lunga e grave discussione? È nata dalla necessità di dover votare oggi una legge che deve inevitabilmente essere attuata domani l'altro; è nato dall'aver un mese solo per la discussione del bilancio definitivo, mese che sarà in gran parte speso probabilmente dall'altra Camera per compire la discussione di questo bilancio che deve poi rimanere definitivo. Questa situazione, questa probabilità, questa che alcuni chiamano inevitabilità, e che certo è nella opinione di tutti voi che duole non dirò al Senato, perchè non ho diritto di parlare in nome suo, ma duole, credo, a parecchi Senatori come duole a me.

Duole poi di più quando lo stesso caso essendosi altre volte ripetuto, potrebbe temere il paese che il Senato si trovasse sovente costretto a votare le cose più gravi senza esame sufficiente, e stretto alla gola dal tempo che fugge, lo che certamente verrebbe a menomare quell'autorità che esso deve tutelare per se medesimo, che deve tutelare per il paese, che deve tutelare nell'interesse stesso di questo Ministero e di tutti quelli che gli potranno succedere.

Due cose pertanto mi pare che siano da determinare, due cose mi pare che il Senato debba dire quando sia per approvare questa legge: deve esso pigliare atto solenne delle parole del signor Ministro di Grazia e Giustizia quando dichiarò al Senato a lui non chiedersi altro che di approvare le modificazioni fatte al bilancio sino al presente giorno.

Deve il Senato poi dichiarare che esso confida di avere il tempo necessario ad esaminare il bilancio, il che può esser dubbio per circostanze che pur troppo non dipendono dalla volontà di nessun Ministero, nè vorrei io imputare a questo che altamente rispetto.

Queste due cose io credo debbano essere formalmente e solennemente specificate in un ordine del giorno. Ciò è un dovere ed un diritto del Senato.

Certamente la legge del bilancio, la più importante di tutte le leggi, è gravissima e per le condizioni dello

Stato, e per quelle del Governo. Il Senato dovrà intorno ad essa dire la sua parola. Ripeto dunque che un ordine del giorno debba esprimere le due cose che ho sopra indicate, pigliare atto della dichiarazione del Governo, e chiamarsi dolente di non aver avuto il tempo di esaminare il bilancio, e chiesi propone di farlo quando lo avrà sott'occhi definitivo. Con questo ordine del giorno io voterò molto volentieri la legge come viene proposta dal Ministero, altrimenti sarei costretto a rigettarla.

Presidente. Potrebbe favorire di formulare il suo ordine del giorno.

Senatore Arrivabene. L'onorevole Senatore Leopardi ha presentato egli pure un ordine del giorno.

Presidente. Ma è votata la chiusura... Abbia la bontà...

Senatore Arrivabene (continuando). È soltanto per osservare che in quell'ordine del giorno sono espresse le stesse idee testè manifestate dall'onorevole Senatore Capponi. Forse se fosse data lettura dell'ordine del giorno Leopardi, sarebbe anche accettato dal Senatore Capponi.

Presidente. Intanto che si aspetta che sia compilato l'ordine del giorno del Senatore Capponi, io leggo quello proposto dal Senatore Leopardi. È il seguente:

« Il Senato, udite le spiegazioni del Ministero, e ritenute le dichiarazioni e proteste dell'Ufficio Centrale, passa all'ordine del giorno ».

Voci. Domandi se è appoggiato.

Presidente. È già stato appoggiato.

Senatore Cadorna. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cadorna. Vorrei fare presente che la modificazione all'articolo, siccome quella che è più radicale, necessariamente deve precedere, perchè la variazione dell'articolo è più radicale che non un semplice ordine del giorno, pel quale rimane sempre aperta la via, quando fosse respinto l'emendamento del Senatore D'Almitto.

Ministro Guardasigilli. Mi pare che la formula *passare all'ordine del giorno* indichi nel presente caso che s'intende passare alla discussione degli articoli, in conclusione della discussione generale. Epperò la proposta dell'onorevole Senatore Leopardi deve necessariamente essere preliminare ad ogni emendamento che si voglia introdurre negli articoli. S'intende del resto che l'adozione di codesti ordini del giorno (sia quello dell'on. Senatore Capponi, sia quello dell'onorevole Leopardi) non pregiudica le ulteriori deliberazioni del Senato. Ma intanto quella frase *passa all'ordine del giorno* importa evidentemente che questa proposta debba essere messa a partito prima d'ogni altra.

Senatore Cadorna. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cadorna. L'osservazione fatta dall'onorevole Ministro avrebbe la sua retta applicazione quando si trattasse di un ordine del giorno puro e semplice,

ma quando si tratta di un ordine del giorno motivato che non è altro che una sostituzione ad un emendamento fatto alla legge, allora l'ordine del giorno, e l'emendamento fatto alla legge si trovano di fronte l'un l'altro, identico è il soggetto di ambedue, ed è solo a vedersi quale dei due sia più largo.

Ora siccome la proposizione più radicale e più larga deve necessariamente precedere le proposte che sono più ristrette, ne viene di conseguenza che comunque si chiami, sia pure ordine del giorno motivato se esso ha relazione ad una parte certa e determinata della legge e non sia ordine del giorno puro e semplice, esso deve concorrere cogli emendamenti, e passare dopo di essi se è meno largo.

Se fosse proposto l'ordine del giorno puro e semplice sopra l'emendamento, allora consentirei che si debba votare prima di tutto l'ordine del giorno, perchè l'ordine del giorno puro e semplice sopra un emendamento esclude che questo sia votato; ma quando l'ordine del giorno è motivato ed è messo a costa dell'emendamento, allora deve subire la stessa legge che regola la votazione degli emendamenti. Perciò in questo caso l'emendamento che è più largo e radicale deve precedere l'ordine del giorno che è applicato all'art. 1.

Senatore Cibrario. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cibrario. Desiderava rammentare al Senato che quando l'onorevole Senatore Capponi ha domandato la parola per proporre il suo ordine del giorno si era pronunciata già dal Senato la chiusura della discussione generale.

Che cosa doveva fare il Presidente?

Il Presidente doveva aprire la discussione sugli articoli.

Siccome però il Presidente ha saviamente avvertito che dalle parole pronunciate dall'onorevole Senatore Capponi scorgevasi che l'intento, per cui aveva domandato la parola, era una cosa che si riferiva evidentemente all'articolo 1°, gli concesse la parola, direi così, in anticipazione; ma ora che ha spiegato il suo concetto, che fa proposta di un ordine del giorno, io credo che quello che si deve fare prima di tutto si è di leggere l'articolo 1° del progetto di legge.

Su quest'articolo 1° vi è già un emendamento e vi sono due ordini del giorno.

Veirà il Senato poi se deve dare la preferenza all'emendamento o agli ordini del giorno; ma intanto parmi che si debba aprire la discussione sugli articoli che finora non si è aperta.

Presidente. Darò lettura anzitutto dell'ordine del giorno del Senatore Capponi.

« Il Senato piglia atto della dichiarazione del Ministro Guardasigilli che la parola *introdotta* riguarda soltanto il tempo anteriore al presente giorno, e dolente di non avere avuto oggi il tempo necessario ad esaminare le modificazioni già introdotte nel bilancio, confidente che

quel tempo gli sarà dato sufficiente per l'esame del bilancio definitivo, passa all'ordine del giorno.»

Presidente. Domando se l'ordine del giorno di cui ho dato lettura è appoggiato.

(È appoggiato).

Senatore Castelli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Castelli. Mi pare che innanzi tutto l'onorevole signor Presidente potrebbe interpellare l'onorevole Senatore Capponi, se coll'ordine del giorno proposto dall'onorevole Senatore Leopardi non si sia soddisfatto al suo desiderio. E quanto a questo stesso ordine del giorno, per togliere la difficoltà opposta dal Senatore Cadorna, mi pare che si dovrebbe dire invece di *si passa all'ordine del giorno, si passa alla discussione degli articoli.*

Questo, a mio avviso, è il modo il più semplice per togliere questa difficoltà.

« Il Senato, udite le spiegazioni del Ministero e ritenute le dichiarazioni e proteste dell'Ufficio Centrale, passa alla discussione degli articoli. »

Senatore Leopardi. Io accetto la proposta modificazione, ma mi occorre di ricordare all'onorevole Senatore Cadorna che io ho presentato il mio ordine del giorno assai prima che l'onorevole D'Afflitto presentasse il suo emendamento. Non potevo dunque presentarlo per contrapposto all'emendamento che non esisteva.

Presidente. In questi casi non si guarda che al carattere del soggetto, e non al dritto di priorità della presentazione.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Osserverò in risposta all'onorevole Senatore Cibrario, che non si trattava di porre a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Capponi, il quale si potrebbe riguardare come proposto dopo la chiusura della discussione generale, ma si trattava più propriamente dell'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Leopardi il quale era stato proposto nel corso della discussione generale e molto prima che si pensasse di chiuderla.

Senatore Cadorna. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Rumori.

Presidente. Il Senatore Cadorna ha la parola.

Senatore Cadorna. Mi si permetta solamente di far presente al Senato che se gli ordini del giorno dovessero precedere nella votazione agli emendamenti, ne verrebbe nel presente caso, che l'emendamento all'articolo primo sarebbe anticipatamente escluso prima ancora che sia venuto in discussione l'articolo stesso.

Voci. No, no, non l'escludono.

Che se rimanga inteso, che venendo l'articolo in discussione si ammetterà ancora la votazione dell'emendamento

Voci: Sicuro, senza dubbi!

Senatore Cadorna... io dichiaro in tal caso, che non ho difficoltà a che si votino ora gli ordini del giorno.

Presidente. Il Senatore Capponi insiste sul suo ordine del giorno, oppure si associa a quello del Senatore Leopardi?

Senatore Capponi. Nel presentare il mio ordine del giorno parmi di avere bene o male dichiarato che quello del Senatore Leopardi non risponde intieramente a quello, che è l'attuale condizione delle cose. Vi è la circostanza dell'essere stato il mio presentato in parte contro la mia volontà, e troppo tardi, ed ho chiesto la parola subito dopo che fu presentato, tuttavia io voterò l'ordine del giorno Leopardi.

Presidente. Dunque lo ritira?

Senatore Capponi. Lo ritiro.

Senatore Leopardi. (*Segni d'impazienza.*) Nel mio emendamento si contengono le espressioni *ritenute le dichiarazioni e proteste dell'Ufficio Centrale passa ecc.* molto simili a quelle dell'onorevole Senatore Capponi.

Presidente. Rileggo l'ordine del giorno Leopardi.

Vedi so pra.

Chi lo approva sorga.

(Approvato).

Leggo l'articolo primo del progetto di legge.

« Sino a tutto luglio 1867 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse ed imposte di ogni genere, comprese quelle sancite per aver effetto soltanto a tutto l'anno 1866, farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, ed è autorizzato a pagare le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettono dilazione, quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto di bilancio pel 1867 presentato al Parlamento, colle modificazioni posteriori e con quelle introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci da essa approvati e contenendosi, quanto alle spese, nella misura ivi stabilita. »

È proposto un emendamento consistente in un inciso da sostituirsi alle parole *con quelle introdotte, ecc.* sino al fine, e concepito in questi termini: *attuando tutte le economie riconosciute possibili in quanto non ledano le leggi organiche.*

Questo emendamento non ha bisogno di essere appoggiato essendo sottoscritto da undici Senatori, conseguentemente lo pongo a i voti.

Chi approva quest'emendamento, sorga.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Presidente. Ora leggo l'articolo intero coll'emendamento.

« Art. 1. Sino a tutto luglio 1867 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse ed imposte di ogni genere, comprese quelle sancite per aver effetto soltanto a tutto l'anno 1866, farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, ed è autorizzato a pagare le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettono dilazione, quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto di bilancio pel 1867 presentato al Parlamento, colle modificazioni posteriori e con quelle introdotte dalla Camera dei Deputati nei bilanci da essa approvati e contenendosi, quanto alle spese, nella misura ivi stabilita. »

narie dello Stato e le straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto di bilancio pel 1867 presentato al Parlamento colte modificazioni posteriori e attuando tutte le economie riconosciute possibili in quanto non ledano le leggi organiche. »

Chi approva l'articolo 1. così emendato, è pregato di alzarsi ».

(Approvato).

« Art. 2. È continuata al Ministro delle Finanze la facoltà di emettere buoni del Tesoro secondo le norme vigenti.

La somma totale dei buoni in circolazione non potrà eccedere i 250,000,000 di lire. »

(Approvato).

« Art. 3. La proposta legge avrà effetto dal giorno 1. luglio 1867. »

(Approvato).

Si passerà allo squittinio segreto.

Avverto i signori Senatori che il Senato è convocato lunedì al tocco negli Uffici per l'esame dei progetti distinti coi numeri 31, 32, 34 e 35; ed alle due in conferenza privata per il seguito della discussione sul bilancio interno, e sulla riforma della pianta del personale.

Senatore *Segretario* **Manzoni T.** fa l'appello nominale.

Presidente. Risultamento della votazione :

Votanti . . . 78

Favorevoli . . . 58

Contrari . . . 20

Il Senato adotta.

I signori Senatori sono convocati per domani in seduta pubblica alle ore 3 precise.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).